

LA
MITOLOGIA
DEL
BANIER,
TRADOTTA IN ITALIANO.

8187

L A
MITOLOGIA,
E LE
FAVOLE SPIEGATE
COLLA STORIA,
OPERA DELL'
A. B. BANIER
DELL'ACCADEMIA DELL' ISCRIZIONI,
E BELLE-LETTERE,
TRADOTTA IN ITALIANO
DALLA

N. D. MAR. MADDALENA
GINORI,
ED ILLUSTRATA
CON FIGURE, E COLLE NOTE
D' UN' ACCADEMICO ETRUSCO,
ED ERCOLANESE.

LIBRO QUINTO.
DAL MEDESIMO DEDICATO A. S. E.
LA SIGNORA
PRINCIPESSA DI FRANCAVILLA.



IN NAPOLI MDCCLXIV
PRESSO GIUSEPPE RAIMONDI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



A S. E.
LA SIGNORA
D. ELEONORA
BORGHESE

IMPERIALI SIMIANA,

Marchesa d'Oira, Principessa di Franca-
villa, Signora di Casalnuovo, Massafra,
Avetrana, Motonato, Uggiano, Mon-
tefusco, Carevigno, e Serranova, Prin-
cipessa di Montafia, Marchesa di Pia-
nezza, Livorno, Rovatto, Castelnuovo,
Maretto, e de' Signori di Capriglia nel
Piemonte, Marchesa del Dego, Cagna,
Gesualla, e Piana nel Monferrato, Gran-
de di Spagna di Prima Classe, e Dama
di Corte, &c. &c.

GIAMBATISTA BASSO BASSI
D. D. D.



Scrivo a singolar mia
forte, ed onore, se
posso esporre alla pubblica lu-

ce questo Mitologico Libro sotto i fausti dell' E. V. fortunatissimi auspicj . Se da questi appunto , e da sì felice incominciamento m' è lecito , per favellar cogli Antichi , di ritrarne gli augurj , io posso ben ripromettermi , e con ragion lusingarmi , che il Buon' Evento alle mie brame interamente risponda . Non offeriron del certo i Gentili contant' impegno , e fiducia Vittime all' Are degl' immaginati lor Dei , con quanto desirè , e soddisfazione io presento a V. E. questo tenue tributo , in attestato dell' antica mia rispettosissima servitù ; e ne spero un benigno compatimento , e per proseguir l' antico linguaggio , una perfetta Litazione . Le infinite obbligazioni ancora , che particolarmente io professo al f. Em. Sig. Cardinal D. Francesco Bor-

Borghese , vostro illustre , e degnissimo Zio , che con parzialità sempre cortesemente m' accolse , e la bontà , con cui m' han risguardato gli Eccellentissimi Vostri GERMANI , mi spronano all' offerta , ed a render pubblica la mia doverosa riconoscenza . Che se questa tutta a V. E. or dimostro , n' ho ben ragione , e ne vado superbo , poichè io non poteva trovar meta , nè oggetto , che fosse di stima , e di lodi più meritevole . Di Voi ragiono , Eccellentiss. SIGNORA , ch' alle doti del volto avendo aggiunte le belle prerogative dell' animo , a tutti ben note , formate la delizia del vostro paterno Tebro , e della vaga Partenope ; e godendo dell' alte fortune , e dovizie , fra le quali nasceste , e che pur ritrovaste (cotanto vi privile-

vilegiò il Cielo) nell' altra nobilissima Casa , ove , qual leggiadro innesto , vi trasferì un' illustre Imenèo , volentieri in onesto altrui divertimento , e sollievo le dispensate benefica , e generosa , unitamente col vostro chiarissimo CONSORTE , cui per tesser' encomj , e' basta sol dire , esser' Egli accetto , e ben caro al Pio , Felice , ed Invittò Monarca delle Spagne , e dell' Indie CARLO III. saggio estimatore del merito , e che fece colà di presente l' accoglie nella sua Reggia , e il trattiene . Evvi forse ancora un qualche dritto , e cagione , ond' io consacri all' E. V. un Libro concernente la venerabile Antichità . Qual' inestimabil tesoro di vetusti Simulacri , e d' altri prischi Monumenti in bella mostra raccolto non ammirasi

mirasi nel patrio Vostro fontuoso Palagio in Roma , e nelle dimestiche celebratissime Ville , che fanno la meraviglia colà de' Cittadini , ed interessano l' avida curiosità degli Stranieri ? E di quante antiche Statue , e d' altri pregevoli Marmi , ch' al tempo edace , ed a' barbari oltraggj avanzarono , non adornò già la sua Roma il gran Pontefice PAOLO V. glorioso Vostro Antenato ? Egli è dunque dovere , che ad un' ottima Dama , discendente da Famiglia sì benemerita dell' Antichità , sia dedicato un Libro , che sovra quella raggirasi . Ma più l' esigono le vostre private doti , e i chiari vanti , che vi risplendon d' intorno ; ma la modestia , che gelosa li custodisce , così pur severa gli occulta , e vuol , che gli altri li

li tacciano . Ma che vale un
rispettoso silenzio , quando da
per se stessi si manifestano lu-
minosi ? Ed a chi pure non
solo nel bel Paese ,

*Che Apennin parte , e il Mar
circonda , e l' Alpe ,*

ma nell' altre più lontane Re-
gioni , per le quali commen-
data , e riverita peregrinaste ,
non son paesi abbastanza gli
onorati fregj , e le glorie
dell' immortal vostra Stirpe ,
e di quella dell' amabilissimo
Vostro CONSORTE ? Ma io
tacer dovendo con gli altri ,
in vece di lodi , formerò
voti in pro Vostro , pre-
gando il Cielo a ricolmarvi
d' ogni suo dono , e d' ogni
prosperità , a misura de' subli-
mi meriti Vostri , e de' miei
fervidi voti , siccome suppli-
co Voi , Eccellentissima SI-
GNORA , d' accordare a que-
ste

ste Carte , ed avrò fatto il
pregio dell' opera , un valido
patrocinio , ed un gentil gra-
dimento .



LIBRO V.

CAPITOLO I.

De' Sacrifizj, e delle Vittime.



L Sacrificio è un' atto di Religione, per cui l' Uomo riconosce ^(a) la divinità di Colui, al quale l'offerisce, pretende d'onorarlo nella più autentica, e rispettosa maniera, di ringraziarlo de' benefizj, che crede d'averne ricevuti, e di domandargliene de' novelli ^(b). Ne' primi tempi del Paganesimo il culto, che rendevasi agli Dei, era semplicissimo.

Tom.V. A mo.

^(a) Non col solo sacrificio riconoscevan gli Antichi la Divinità, ma coll' *Adorazione* ancora, e colle *Supplicazioni* &c. Dell'Adorazione se n'è favellato nel Tomo IV. pag. 69. Delle *Supplicazioni* se ne parlerà in particolare in questo Libro medesimo.

^(b) Così definisce Isidoro il Sacrificio:

Sa-

[1] De Abst.
apud Euf.
Præp. E-
vang. l. 1.
c. 9.

2 La Mitologia, e le Favole
mo. Gli Egizj, se crediamo a Teo-
frasto, citato da Porfirio (1), non of-
frivano anticamente a' loro Dei incen-
so, nè profumi, ma (a) verdi erbetto,
che coglievano colle lor mani, e che
ad essi presentavano, come le prime
produzioni della Natura. Descrive Ovi-
dio assai bene la semplicità di questi
Sacrifizj:

(b) Ancora non avean per l'onde salse
Portata a noi le peregrine Antenne
Dalla corteccia la stillata mirra;
Nè

*Sacrificium est victima, & quæcumque in
ara cremantur, seu ponuntur.* La parola
sacrificium deriva da *sacrum facere*; e so-
navano l'istesso *sacrum*, e *sacrificium*.

(a) Ciò s'intende, come quì chiara-
mente si esprime l'Autore, degli anti-
chissimi Egizj; perchè in appresso offrì-
rono in sacrificio non solo animali, ma
ancora vittime umane, come fra poco si
dirà. Gli Egizj ascrivevano la prima
istituzione de' sacrificj al loro Mercurio,
od Ermete, Stor. Prof. Tom. I. pag. 7. Ni-
no ha scritto meglio de' Sacrifizj, quan-
to l'Inglese Potter nel libro, che ha per
titolo *Archeologia Græca*.

(b) Ovidio Fast. l. 8.

*Nondum pertulerat lacrymatas cortice myr-
rhas*

*Atta per aquoreas hospita navis aquas
Thura nec Euphrates, nec miserat Indi
costum,*

Nec fuerant rubri cognita fila croci.
Ara

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 3
Nè l'Eufrate l'incenso, e non avea
L'India mandato il Costo (a), e
ignote ancora

Eran le fila dell' aurato croco.
Contente l'Ara sol d'erbe favine (b)
Spargeano fumi, e così pur l'alloro,
Destando al fuoco strepito (c) non
lieve.

A 2 Sog-

*Ara dabat fumos, herbis contenta Sabinis,
Et non exiguo laurus adusta sono.*

Ovidio però non parla quì de' soli Egizj,
ma in generale. Vedonsi nel nostro Real
Museo Ercolanese molte Pitture, che
rappresentano offerte d'erbe, di fiori, e
di frutti alle Deità.

(a) E' il Costo un'erba molto odorife-
ra, ed è mentovata da Plinio l. 12. c. 12.
e da Properzio Lib. IV. Eleg. 6.

*Costum molle date, & blandi mibi thu-
ris honores.*

(b) Savina è una specie di pianta, di
cui fa menzione Plinio lib. 17. cap. 13. Si
chiama pur volgarmente *erba tintora*. Anco
Virgilio in *Culice*,

*Herbaque thuris opes Priscis imitata
Sabina.*

Tra' Greci *σπῆρ*. L'incenso, come
dissi altrove, fu conosciuto assai tardi.
Ovidio dice, che offrivano fiori, e ch'era
stimato un gran dono, Fast. 1.

*Si quis erat, factis prati de flore coronis
Qui posset violas addere, dives erat.*

(c) Ciò è detto, perchè dallo strepito,
e scoppiettar dell'alloro prendevan' anche
gli augurj.

4 *La Mitologia, e le Favole*
 Soggiugne l'istesso Teofrasto, che a questi antichi Sacrifizj si univa la libazione; senza dubbio era questa di acqua, che spargevasi in onor degli Dei, poichè gli Egizj, de' quali parla, non si servivano d'altri liquori, come il diremo in appresso. Plinio, Macrobio, Plutarco, Dionigi d'Alicarnasso, e Tucidide parlano sovente della semplicità delle Feste, e de' Sacrifizj degli antichi Egiziani, de' Greci, e de' Romani, siccome può riscontrarsi in Vossio (1), che li ha citati per provare tal verità.

[1] *De Orig. & progr. Idol.*

Questa primitiva semplicità durò lunghissimo tempo, e vi furon de' luoghi, ov' essa sussistè per sempre. Pausania (a) parlando d'un Altare d'Atene, dedicato a Giove il Grande, dice, che non vi si offeriva niente di animato (2), e che si contentavano di farvi semplici offerte, senza servirsi nè pur di vino nelle libazioni. Un tal costume proveniva da Cecrope, il quale regolando il culto degli Dei, e le Ceremonie, ch'

(a) Tra gli altri semplici sacrificj, che accenna Pausania, è assai particolare quello, che facevan gli Egiesi nel Tempio della Dea Salute. Prendendo dall'altare di questa Deità confetture, e cose simili, dette *pelani*, le gittavano in mare, e dicevano di mandarle ad Aretusa in Sicilia, *In Achaic.*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 5
 ch' avea portate d'Egitto in Grecia, avea ingiunto, che non si sacrificasse cosa, ch' avesse vita, e che fosser contenti d'offrire semplici focacce, come rileviamo dal medesimo Autore (1). [1] *In Ar. cad.*
 Siccome sacrificavano le stesse cose, di cui si nudrivano, quando all'erbe cominciarono a sostituire il pane, impiegarono ne' Sacrifizj farina, e stacciate, che impastavano con un poco di sale. Orazio allude a questo costume:
 (a) *Nessuna pingue vittima, e più*

grata
Del sacro farre, e del salato pane
Addolcirà lo sdegno de' Penati.
 Aggiugnevano a questi Sacrifizj le frutta della Terra, il miele, l'olio, ed il vino: ma quando arrivarono in appresso a cibarsi della carne degli Animali (b), cominciaron pure ad immolarne

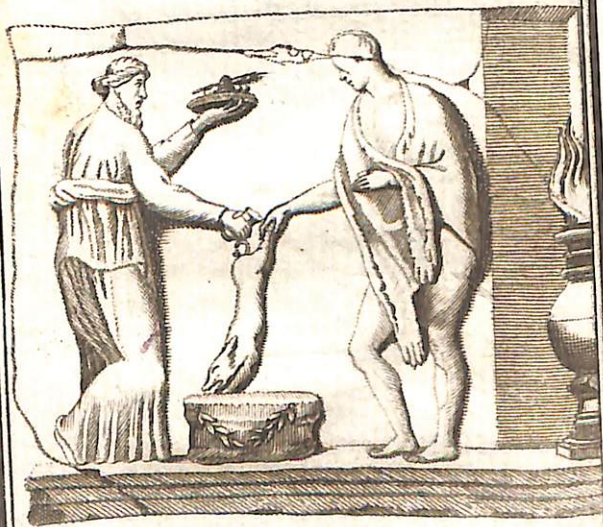
A 3

(a) Orazio *Lib. III. Od. 23.*
Non sumptuosa blandior hostia
Mollibit aversos Penates
Farre pio, & saliente micà.
 Ovidio *ibid.*
Ante, Deos homini quod conciliare va-
leret,
Far erat, & puri lucida mica salis.
 Nel libro terzo pag. 154. si è data la figura d'un sacrificio di tali focacce, da' Latini dette *placentæ*, *offæ*, &c.
 (b) E' degno d'esser letto il sentimento di Pittagora in proposito del sacrificio d'ani.

6 *La Mitologia, e le Favole*
Iarne in onor degli Dei ; poichè vi fu
sempre un' espressa correlazione fra il
nutrimento degli Uomini , e la mate-
ria de' Sacrifizj , perchè la Legge ordi-
nava,

d'animali, e riferito da Ovidio nel *Libro XV. delle Metamorfosi*, Fav. 2. Che sieno
svenati, dic' egli, il porco, ed il capro-
ne, l' han meritato pe' danni inferiti
alle biade, ed alle viti: ma qual delit-
to han commesso l'agnelle innocenti,
che ci nutriscono del loro latte, e ci
vestono delle lor lane? Ch' hanno de-
meritato i buoi, animali senza frode, e
che per noi coltivano i campi, onde si
debba trafigger quel collo, che, arando
il terreno, ci ha apprestate cotante bia-
de? Nè basta il commettere tal delitto;
si ascrive a' Numi questa scelleraggine,
quasi che gli Dei godano dello strazio
del paziente laborioso giovenco. Si con-
duce all' Ara la vittima, bella, senza
macchia, e adorna di bende, e d' oro;
ode ignara il Supplicante, e si vede por-
re fra le corna quelle biade, che ha
coltivate, e imbratta di sangue quel col-
tello, che riflettendo nell' acqua vicina,
le ha già balenato sugli occhj. Si esa-
minano subito le viscere strappate dal
caldo, e vivo petto, e si esplora in esse
la volontà degli Dei. Qual' empia fa-
me è cotesta! E voi, Mortali, osate di
mangiar queste carni? Deh non lo fa-
te, ve ne scongiuro &c. Ma Pittagora
così diceva, perchè ammetteva la Me-
tempsicosi.

SACRIFIZIO D'UNA TROJA



Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 7
 nava, che se ne mangiasse una parte,
 ed i Sacrifizj eran sempre dopo accom-
 pagnati da un banchetto, come ve-
 dremo in appresso.

Sarebbe difficil cosa il decidere in
 qual tempo fra' Pagani cominciasse l'
 uso de' Sacrifizj sanguinosi. Non pren-
 deremo già per mallevadore d'una tale
 scoperta Ovidio, il qual pretende, che
 la troja fosse la prima vittima anima-
 ta, che venisse offerta a Cerere, per
 cagion del guasto, che quest' Animale
 reca alle campagne:

(a) *Godè del sangue Cerere la prima*
 A 4 D'

(a) Ovidio *Fastor. l. 2. §. 8.*
Prima Ceres avidae gavisa est sanguine
porcae,

Ulti suas meritâ cade nocentis opes.
 Quindi avanti chiaramente dice il Poe-
 ta, che da prima il coltello non aveva
 luogo veruno ne' sacrificj:

Hic, qui nunc aperit percussit viscera
tauri,

In sacris nullum culter habebat opus.
 Uno de' più vetusti Monumenti, che ac-
 cenni tal sacrificio, è forse quello, ch' è
 riportato ne' Marmi Torinesi, *Part. II.*
pag. 20. e che quivi si espone. Vedesi
 il Sacerdote in veste monda, ed intera,
 col capo scoperto, e cinto soltanto d'
 una picciola benda, o *apice*, per tenere
 i capelli. Ha nella sinistra entro una
 lance, o patera le necessarie biade, cioè
 l'orzo,

TAV. I.

8 *La Mitologia, e le Favole*
D' avida Porca, colla giusta morte
Di chi nuoce a' suoi campi, vendi-
cata. Ome-

L' orzo, il farre, ed altre cose miste col
 fale, in somma ciò, che veniva sotto
 nome di *mola salsa*. Nella destra ha un
 vaso, col quale versa, com' è credibile,
 acqua fredda sopra la vittima, per con-
 sultarla, e ritrarne auguri: poichè se al
 tocco dell' acqua la vittima si scuoteva,
 allora, come robusta, e sana, era ac-
 cetta agli Dei: Se poi non facea ve-
 run moto, come debile, e poco sana,
 non pareva degna del Nume, *Plutar. de*
Def. Orac. 75. n. 2. Montfaucon Tom. II.
pag. 178. La vittima è appunto una por-
 ca, come dal marmo, sebben maltrat-
 tato dal tempo, si scorge. L' altare è
 ornato con festoni, e poco elevato da
 terra, come a Divinità terrestre, ed un
 Giovane tiene la troja per le zampe di
 dietro. Gli eruditissimi Spositori de' sud-
 detti Marmi credono esser questo Giova-
 ne Ercole, cinto della sola pelle del
 Leone Nemèo, e che l' altro sia Evan-
 dro, ambedue sacrificanti a Cerere. Cer-
 to è, che Ercole fecesi iniziare in E-
 leusi a' Misteri di Cerere; e che giunto
 nel Lazio, ed accolto da Evandro, co-
 me narra Virgilio *Æn. l. 8.* ne fu isti-
 tuito il sacrificio. Presso ad Ercole mi-
 rasi un' altra Ara rotonda colla fiamma
 accesa.

Non solo in questo luogo Ovidio asse-
 risce,

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 9
 Omero ci dimostrerà almeno, che l' uso
 di tal sorta di Sacrifizj era frequente
 fin dal tempo della guerra Trojana, nè
 A 5 cre-

risce, che la prima vittima animata fos-
 se la porca, destinata a Cerere, ma lo
 pone ancora in bocca di Pittagora, *Me-*
am. loc. cit.

Prima putatur

Hostia sus meruisse mori, quia semina
pando

Eruerit rostro, spemque interceperit anni.
 Dell' istesso sentimento è pur Varrone, *de*
R. Rust. lib. 2. cap. 4. deducendolo dall'
 istesso nome, e dagli antichissimi Riti
 Eleusini: *Sus græce dicitur ōs, olim Sūs*
ab illo verbo, quod dicitur Sūv, quod
est immolare. Ab suillo enim genere peco-
ris immolandi initium primum sumptum esse
videtur; cujus vestigia, quod initiis Ce-
reris porci immolantur, & quod initiis
pacis, fœdus quum feritur, porcus occidi-
tur, & quod nuptiarum initio antiqui Re-
ges, & sublimes Viri in Etruria in con-
junctione Nuptiali nova Nupta, & novus
Maritus primum porcum immolat. Prisci
quoque Latini, & etiam Greci in Italia
idem factitasse videntur. Il testimonio di
 Varrone, ch' espressamente ho riportato
 quì intero, è chiarissimo, ed appoggia
 l' antichità del sacrificio della porca,
 cioè d' un' animale, sì fra' Greci, come
 fra' Latini; onde potrebbe star bene in-
 sieme il sentimento di Ovidio con quel
 di Omero, il quale se dice, che il co-
 stume

10 *La Mitologia, e le Favole*

credo, che abbiamo testimonj più antichi. So, che Pausania parla della vittima umana, cui Licaone (a) offerse a (1) Giove Licèo; che gli Autori, che narrano la Spedizione degli Argonauti, dicono, che gli Eroi del Vello d'oro avean posto nella lor Nave un'

Eca-

[1] *In Arcad.*

stume d'immolare animali era comune fin dalla guerra Trojana, non nega per questo, che possa essere stata la porca il primo animale sacrificato; e Cere, a cui diceasi offerto, era Deità antichissima, e ben nota. Io più tosto m'induco a non creder la troja il primo animale svenato in sacrificio, dal vedere, come accenna pure il nostro Autore, che Abele, comune Ascendente di tutte le Nazioni, offerse al vero Dio agnelle, o pecore, *de primogenitis gregis sui*. Queste dunque in generale furono le prime Vittime sacrificate; ed è probabile, che le Nazioni anche Idolatre ne abbiano in appresso imitato il costume, (siccome fecero di altri Riti;) ed imitandolo avranno offerti i medesimi animali, *Carol. Neap. ad Fast. Ovid. pag. 106.*

(a) Licaone, Figlio di Pelasgo, e Re d'Arcadia, sacrificò a Giove Licèo un Bambino; e mentre offriva sì atroce sacrificio, d'uomo divenne Lupo; e ad un altro per l'istesso delitto, e nella congiuntura medesima successe la stessa metamorfosi, *Pausan. ibid.*

Spieg. colla Stor. Lib.V. Cap.I. 11

Ecatombe, per offrirla ad Apollo (1); [1] Ved. A. poll. Rod. e Val. Flacco. ch'eglino fan menzione d'un Sacrificio di bestie selvatiche, prese a caccia, immolate da quei medesimi Eroi in vece d'altri animali: Ma queste autorità son meno rispettabili di quella d'Omero, il più antico de' Poeti, e perciò più vicino a' successi, ch'ei riferisce.

Comunque siasi, non può rivocarsi in dubbio, che l'usanza de' Sacrifizj cruenti non sia antichissima nel Paganesimo, se gli è vero, com' hanno asserito alcuni Padri della Chiesa, che Dio gradì tal genere di Sacrifizj, e che Moisè l'impose (2) agl' Isdraeliti, solo per trattenerli da non offrirne agli Dei, come lo praticavano le convicine Nazioni. Ma questa riflessione non è totalmente esatta, ed è certo, che nella vera Religione questi Sacrifizj sono antichi al pari del Mondo, poichè Caino offriva a Dio le frutta della Terra, ed Abele gli sacrificava vittime prese dalla sua greggia. *Factum est autem ut offerret Cain de fructibus Terre munera Domino. Abel quoque obtulit de primogenitis gregis sui, & de adipibus eorum* (3). Noè, nell'uscir dall'Arca, offerse a Dio un Sacrificio di tutti gli Animali puri: *Et tollens de cunctis pecoribus, & volucibus mundis obtulit holocaustum super* (4) Altare. Or siccome l'Idolatria non è

[2] *Exod. 20. v. 24. Lev. 16.*

[3] *Gen. 4. v. 3. & 4.*

[4] *Gen. VIII. v. 20.*

12 *La Mitologia, e le Favole*

che una corruzione della vera Religione, non v' ha dubbio, ch' essa non n' abbia prese le pratiche, ed in particolare l' uso de' Sacrifizj cruenti, e ciò sino da' primi secoli. Con tutto questo non è men vero, che vi furono Paesi, ne' quali un tal rito fu praticato assai tardi, e vi fu poi ricevuto con ripugnanza, come chiaramente lo dimostra l' esempio, che sono per raccontarne. Fra gli Ateniesi, il Vittimario, dopo aver percosso l' Animale, che doveva essere immolato, era obbligato a fuggirsene colla lena maggiore: veniva inseguito, ma per non essere arrestato, gittava la scure, di cui erasi servito, come la sola rea dell' Animale, che restava sacrificato. Coloro, che lo seguivano, s' impadronivano di quell' accetta, e la chiamavano in giudizio. Quei, che ne prendea la difesa, affermava, ch' essa era meno colpevole dell' Arrotino, che l' aveva affilata: l' Arrotatore, chiamato a causa, gittava la colpa sopra la pietra, ch' era concorsa ad affilarla; e così di mano in mano, talchè il Processo non terminava giammai: Cerimonia ridicola veramente, ma che prova l' avversione, che gli Ateniesi (1) avevano pe' Sacrifizj di sangue.

[1] S' intendendo degli antichi.

Ma è bene il riflettere, che nell' istesso tempo, ch' immolavano vittime vive, non ponevasi in obbligo l' antica for-

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 13

forma de' Sacrifizj (a), che consisteva in erbe, in sale, ed in farina, e praticavasi sempre, come la più propria a placar gli Dei; lo che fa dire da Orazio:

(b) *Nè di tentar ciò mai cura ti prenda
Con molta strage d' Agne: a te sol
basti*

*A' piccioli tuoi Numi offrir corone
Di ramerino, e fragil mirto in-
teste.*

Quindi, al dir di Festo, e di Servio, si gittava sempre della farina, e del sale

(a) Racconta Pausania in Attic. che nel tempo d' Erettò Re d' Atene, un Sacerdote, chiamato Bufono, uccise colla scure il primo bue all' Ara di Giove Polieo, e che, lasciato ivi quel ferro, se ne fuggì subito fuori del Paese. La scure fu chiamata in giudizio nel Pritano, e fu tosto assoluta, senz' altri esami, o ricerche, e così si continuò ogn' anno a giudicare in tal congiuntura. Aggiugne, ch' ogn' altra cosa inanimata veniva così chiamata in giudizio, e soggetta a pagar le pene degli Uomini, in questa, o in altra occasione, ed è ben noto, che chiamarono in giudizio talora le statue.

(b) Orazio Lib. 3. Od. 23.

*Te nihil attinet
Tentare multa cæde bidentium
Parvos coronantem marinò
Rore Deos, fragilique myrtò.*

14. La Mitologìa, e le Favole
 sale sopra le Vittime (a), sul fuoco, e
 su' coltelli sacri: *Sal, & far, quod
 dicitur (b) mola salsa, quā & frons
 [1] Serv. ad victimæ, foci, & cultri asperguntur (1).*
 Nu-

Æn. 2.

(a) Altro era la Vittima, ed altro
 l'Ostia. L'Ostia potevasi immolare da
 ciascheduno; la Vittima propriamente
 da quello solo, ch'avea vinto il nemico,
*Nieupoort de Rit. Rom. pag. 288. Ovidio
 Fast. I. v. 335.*

*Victimæ, quæ dextrâ cecidit victrice,
 vocatur:*

*Hostibus a domitis Hostia nomen
 habet.*

L'Ostia s'immolava prima d'andar con-
 tro il Nemico; la vittima dopo la vit-
 toria, Servio ad Virgil. Æn. I. v. 334.
 La vittima era maggiore, e l'ostia mi-
 nore; ma queste due voci si confusero
 bene spesso fra loro, come dice Servio,
hæc licenter confundit Antiquitas. Final-
 mente la vittima era detta a vincendo, e
 l'ostia ab hoste victo, vel ab hostiando, hoc
 est feriendo, Festo in verb. Hostia; ed al-
 trove dice quest' Autore, che l'Ostia era
 un sacrificio a' Lari, perchè si credeva, ch'
 essi tenesser lungi i nemici. La vittima,
 come dice il Rosino l. 3. c. 33. era pur
 detta, perchè vi ictus percossa cadeva,
 o perchè victa si strascinava all'altare.

(b) Da' Greci questa mola salsa fu det-
 ta *ὀλοχύτας*, da *ὀλῆ*, che significa olio,
 e da *χέω*, che vale spargo, e così la
 nomina Omero Odyss. l. 3.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 15

Numa Pompilio; secondo Plinio, ave-
 va pure proibite a' Romani le vittime
 cruenta, ed avea loro vietato ogni Sa-
 crificio, a riserva di quelli, in cui si
 ponevano in uso le frutta, il sale, e
 la farina (a). Pare, che Dionigi d'
 Alicarnasso (1) attribuisca a Romulo [1] Lib. 2.
 ciò, ch'abbiamo riferito di Numa,
 ed aggiugne, che quest' usanza durava
 ancora a suo tempo, benchè vi andas-
 se unita quella de' sacrificj sanguinosi.
 Plutarco ci avvertisce, che vi erano
 degli Dei fra' Romani, fra gli altri il
 Dio Termine, rispetto a' quali con-
 servavasi sempre l'antico rito di non
 offrir loro veruna (b) cosa animata.

Fi-

(a) Ecco le parole di Plinio, lib. 18.
*cap. 2. Numa instituit Deos fruge colere, &
 mola salsa supplicare, atque (ut auctor est
 Hemina) far torrere, quoniam tostum cibo
 salubrius esset. Id uno modo consecutum,
 statuendo non esse purum ad rem divinam,
 nisi tostum.* Soggiunge ivi il Dalecampio:
*Greci, hordei primitiis, liboque, & pla-
 centis ex hordeo sale compresso, unde κλῆδα
 λόγῳ dicti &c.*

(b) Plutarco nella Vita di Numa Pom-
 pilio, e ne' Problemi cap. 14. dice solo,
 che Numa diede questa istituzione circa
 il Dio Termine: ma non dice, che si
 mantenesse in vigore un tale divieto d'
 offrirgli cose animate: In fatti ebbe que-
 sto Nume sacrificj cruenti al pari d'ogni
 altro,

16 *La Mitologia, e le Favole*

Finalmente si avanzò in appresso la superstizione, fino ad immolar Vittime umane. Egli è inutile di ricercare, chi sia stato l'autore di così barbari Sacrifizj; ma o sia Saturno (a), come leggesi nel Frammento di Sanconiatone, o Licaone, come sembra avvertirlo Pausania, o alcun' altro più antico, come apparisce da molti passi della Sacra Scrittura, egli è certo, che que-

altro, e ne troviamo menzione in Cicerone *Philip.* 12. in Orazio *Epod. Od. 2. vel agna festis caesa Terminalibus*, ed in Ovidio *Fast.* II. il quale dopo aver detto, che gli erano offerte biade, favi di mele, e vino, soggiugne, che se gl'immolava indi un' agnello, od una porca latitante:

Spargitur & caeso communis Terminus agno,

Nec queritur, lactens quum sibi porca datur.

Vedi pur Cicer. *Phil.* 2. *D. August. de C. D.* l. 7. c. 7. &c.

(a) Saturno, o Crono, al dire di Sanconiatone, per far cessare la carestia, e la peste offerse ad Urano, suo Padre, il proprio Figlio Sadid. Da questo sacrificio di vittima umana derivò forse l'empio costume d'offrire a Saturno de' Giovanetti, come sopra ogn'altra Nazione praticarono i Cartaginesi, siccome ne li rimprovera S. Agostino *de Civ. Dei* l. 7. c. 26. Vedasi il nostro *Lib. II. pag. 33^{1.}*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 17

sto crudel costume passò fra tutti i Popoli conosciuti. I Genitori medesimi, mossi da un cieco entusiasmo, sacrificavano i loro Figli, e li bruciavano in vece d'incenso. Questi orribili Sacrifizj, prescritti pure dagli Oracoli (a) degli Dei, eran cogniti fin dal tem-

(a) Basterà per riprova di questo l'esempio, che sono per addurne. Narra Dionisio d'Alicarnasso l. 1. e Natal Conti *Myth. l. 1. c. 16.*, che sdegnati gli Dei contro gli antichi Pelasgi, mandarono fra loro un' epidemia, per cui morivano quasi tutti gli animali, e le Donne loro o partorivano figli monchi, e mostruosi, ovvero abortivano. Ciò loro accadeva, perchè ricorsi prima in una gran carestia, e siccità agli Dei, promisero ad essi in sacrificio, per redimersi dal flagello, tutto ciò, che d'ottimo fosse nato tra loro; ma ottenuta la grazia, e soddisfacendo eglino al voto, si ritenevano le cose più preziose, come tornò a dir l'Oracolo: *Avete ottenuto ciò, che voi richiedeste, ma non avete adempiute le vostre promesse, non sacrificando le cose vostre migliori. Vi obbligaste a sacrificare a Giove, ad Apollo, ed a' Cabiri le decime d'ogni cosa, che nascerebbe fra voi.* Sospesi i Pelasgi a tal riposta, e consapevoli a se stessi di non aver mancato, un di loro finalmente propose d'interrogare l'Oracolo nuovamente, se intendeva di parlare anche de' loro Figli, e se avesser gra-

18 *La Mitologia, e le Favole*
tempo di Moisè, e facevan parte dell'
empie abominazioni, che quel Santo
Legislatore rimprovera agli Amorreì.
I Moa-

gradite i Numi vittime umane; e l'Oracolo rispose: *Questo appunto è il voler degli Dei, e questo dovete eseguire*, Eusebio *Prep. Ev. l. 4.* Poco dissimile, ma molto più mitigata, e corretta fu la nota consecrata Primavera, *Ver sacrum*, cioè la promessa agli Dei d'offrir loro in sacrificio tutto ciò, che nella prossima Primavera sarebbe realmente nato; lo che dicevasi *ver sacrum facere*. Secondo Sisenna *apud Non. c. 13. n. 18.* fu questo voto inventato da' Sabini, allorchè guerreggiavan con gli Umbri; e si praticò poi soltanto in Italia al dir di Paolo *apud Fest.* nelle maggiori urgenze, o calamità: ma sembrando esecuzione troppo barbara l'immolare ancora le innocenti bambine, e bambinelli, nati nel tempo disegnato dal voto, quando questi erano adulti, li velavano, e li scacciavano da' lor confini. Ed in fatti T. Livio *lib. 22. c. 10.* poi ne avverte, *Veris sacri nomine contineri, quod ver attulerit ex suillo, o villo, caprino, & bovillo grege.*

E' noto ancora, che per la morte d'Androgeo, Figlio di Minosse Re di Creta, eran tenuti i vinti Ateniesi a mandar colà ogn' anno sette Giovani, e sette Donzelle, tirate a sorte, acciò fosser cibo del Minotauro, e l'accenna Virgilio *l. 2. Aneid.* Riporta Pausania in *Messenio* o sia *l. IV.* quest' Oracolo di Delfo, re-

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 19
I Moabiti immolavano i loro Figli a Moloch (a), e li facevan' ardere nell'in-

so a' Messenj; ch' erano in guerra co' Lacedemoni:

*Con Vergin, tratta a sorte dalla stirpe
Degli Epitidi, e in riva all'Alliuro*

*Di notte ancisa, sien placati i Numi
D'Averno; e di buon grado offerta sia.*

Narra pure l'istesso Pausania in *Lacon.* che nel Tempio di Diana *Orzia*, cioè *Retta*, si tiravano a sorte gli Uomini per esservi immolati. Callistene per la sua salute svendè la propria figlia Eubèa, ed Erettèo immolò pur la figlia Colofonia per la salvezza degli Ateniesi. Silio Italico *Lib. IV.* accenna con orrore l'inumano sacrificio pur de' Figli, fatto da' Cartaginesi:

*Mors fuit in Populis, quos condidit ad-
vena Dido,*

*Poscere cade Deos veniam, ac flagran-
tibus Aris*

*Infandum dictu, parvos imponere Na-
tos &c.*

Anzi soggiugne, che Imilce moglie d'Annibale sgridava molto contro un rito così crudele:

*Quæ porro hæc pietas Delubra asper-
gere rabo?*

*Hæc primæ scelerum causæ mortalibus
agris*

Naturam nescire Deum &c.

(a) *De Semine tuo non dabis, ut conse-
cretur Moloch, Levit. c. 17. 21. Si quis de-
derit de semine suo Idolo Moloch, morte
morietur.*

SACRIFICIO DI VITTIMA UMANA



Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 21
 Secondo Dionigi d' Alicarnasso (1), [2] Lib. 7.
 si (a) sacrificavano Uomini a Saturno
 non solo in Tiro, e in Cartagine, ma
 nella Grecia istessa, e nell' Italia. I
 Galli, se prestiam fede a Diodoro di
 Sicilia (2), immolavano a' loro Dei [2] Lib. 3.
 i Pri-

veau Hist. Du Monde Tom. V. l. 8. c. 4. pag. 144.
 Credevasi, che se gli Dei si placavano
 col sangue d'un' animale, molto più do-
 vevan gradire quello d'una vittima assai
 più nobile.

(a) Ecco il passo di Dionisio, tradot-
 to dal Greco. E' fama, che gli Antichi
 sieno stati soliti d' offerir sacrificj a Saturno
 di vittime umane, come in Cartagine, pri-
 ma che la Città fosse demolita, e come si
 pratica al dì d'oggi da' Celti, ed in alcuni
 luoghi presso le Nazioni Occidentali. Plato-
 ne in Minoe pure scrisse: Ed alcuni di essi
 immolano sino i Figliuoli a Saturno, come
 forse hai sentito dire. Frequenti erano tra'
 Pelasgi, e più fra gli Etrusci tali orri-
 bili sacrificj, fatti anche alle Eumenidi,
 agli Dei Infernali, e ad altri, ma molto
 più a Saturno. Molti Monumenti, e vasi
 antichi Etrusci rappresentano tali sacri-
 fizj; ed eccone uno appunto, tolto dal
 Museo del fu Signor D. Felice Mastrillo.
 Un Sacerdote aspetta all' Ara l' Uomo,
 ch' ei debbe svenare; e questi (cosa da
 notarsi) non vi s' incammina da per se,
 ma e' condotto tremante, e divoto,
 in braccio da un' altro Sacerdote. Tutto
 è di rozze figure.

22 *La Mitologia, e le Favole*

i Prigionieri di guerra; e quelli della Tauride tutti gli Stranieri, che vi appartenevano. Gli Abitanti di Pella (1) sacrificavano un Uomo a Pelèo: Quei di Tenusa, come il racconta Pausania (a), offri-

[1] In oggi
Giannizza.

(a) Pausania in *Acha.* narra pure il sacrificio d'una Vergine, e d'un Fanciullo, che per molti anni offerfero gli Jonj a Diana *Triclaria*, per tal cagione. Menalippo invaghitosi della Sacerdotessa di questa Dea, ch'era una bellissima Vergine, chiamata *Cometo*, nè potendola ottenere in isposa, profand con essa il Tempio. La Dea sdegnata feceli morire; indi mandò siccità, e malattie pel Paese. Consultatone l'Oracolo di Delfo, rispose, che dovevano gli Jonj immolare ogn'anno una bella Vergine, ed un vago Giovanetto: (ed ecco che gli Oracoli, come qui sopra ha accennato l'Autore, prescrissero sì empj sacrificj.) D'allora un fiammicello, che passava vicino al Tempio di questa Dea, si chiamò *Amilico*, cioè *inumano*, e *senza pietà*. Cessò questo sacrificio, com'avea predetto l'istesso Oracolo, quando Euripilo, tornando dalla guerra di Troja, passò in quel luogo, con una Statua di Bacco, tolta tra le spoglie Trojane, o lasciata da Enea, quando fuggì, o gittata via da Calsandra; avendo dichiarato l'Oracolo, ch' allora terminerebbe il flagello, quando di là fosse passato un Re forestiere, unitamente con una straniera Divenità.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 23

offrivano ogn'anno una Vergine al Genio d'uno de' Compagni d'Ulisse, ch'essi avevano lapidato; ed Aristomene (a) Messenio immolò per una sola volta trecent' uomini. Strabone (1) [1] *Geogr.* parla di simili abbominevoli Sacrifizj offeriti dagli antichi Germani. S. Atanasio (2) dice l'istesso de' Fenici, e de' Cretesi; e Tertulliano degli Sciti, e degli Africani. Vedesi nell'Iliade d'Omero, Achille immolare dodici Trojani a Mani di Patroclo. Finalmente Porfirio fa una lunga enumerazione di tutti i luoghi, ove sacrificavansi anticamente Uomini, e tra questi conta Rodi, Cipro, l'Arabia, Atene &c.

[1] *Geogr.*
L. 1.

[2] *Orat.*
contr. Gens.

Da tutte queste testimonianze insieme unite, e da molt'altre, cui è inutile il riferire, ne risulta, che i Fenici, gli Egizj, gli Arabi, i Cananei, gli Abitanti di Tiro, e di Cartagine, quelli d'Atene, e di Lacedemone, gli Jonj, tutta la Grecia, i Romani, e gli Sciti, gli Albanesi, gli

(a) Pausania in *Messen.* parla a lungo di questo valorosissimo illustre Capitano. Così pure Amilcare, Generale Cartaginese, perduta in Sicilia una battaglia, offerse a Saturno molte centinaia di umane vittime per placarlo. Regnava tal'empio sacrificio presso quasi tutti i Popoli dell'Africa. V. *Natal. Contr.* 22. 30. 2.

24 *La Mitologia, e le Favole*
 gli Alemanni, gl' Ingleſi, gli Spagnuoli, ed i Galli erano egualmente immerſi in queſt' orribile (a) ſuperſtizione.

II

(a) Si poſſono aggiugnere a queſti Popoli anche i Perſiani, ſacrificatori tal volta d'umane vittime al Dio Mitra: Narra Socrate *Hiſt. Eccleſ.* ch' avendo i Criſtiani d'Aleſſandria aperto uno ſpelò, o antro, chiuſo da lungo tempo, ove già i Pagani avean celebrati i Miſterj Mitriaci, vi trovarono molt'oſſa, e cranj d'uomini. I Palmireni coſì al Dio *Aglibolo*, e *Malacbelo*, Sole, e Luna: I Sefarvaiti, ed altri Popoli, intorno al fiume Araſſe, alla Luna, i Cappadoci a Diana: La Deità, cui ſacrificavano coſì gli Arabi, era Dionifio, ovvero *Ourotaſt*. Alla Dea Siria ſacrificavano i Genitori i loro Figli in tal guiſa: Ponevano il Fanciullo entro un ſacco, e ſaliti ſulla ſommità del Tempio di quella Dea, lo precipitavano giù nel Foro; e ſe avanti il Fanciullo piangeva, il Padre per conſolarlo, gli faceva ſapere, che non era ſtato generato da lui, ma bensì da un bue, *Lucian. de Dea Syria*. Sembra, che i Fanciulli per lo più ſoſſero ſacrificati coll'abbruciarli, e che gli Adulti ſoſſero ſcannati ad uſo degli Animali. I Cartagineſi ſacrificavan pure vittime umane al Dio *Amilca*, che il Padre Calmet crede eſſer l' iſteſſo, che Saturno, *loc. cit.* ovvero Moloch, *Arenag. Legat. pro Chriſtian.* Per individuar meglio ſu tal propoſito qualche fatto, da

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 25
 Il deſonto Ab. de Boiſſy, in una Diſſertazione, da lui letta nell' Accademia delle Belle-Lettere, e il di cui eſtratto è ſtampato (1), riſerisce l' origine del barbaro coſtume di ſacrificare Uomini ad una cognizione imperfetta del Sacrificio d' Abramo. I Cananèi, dice' egli, gli Amorrèi, e gli altri Popoli vicini a' paefi, ove quel Santo Patriarca avea menata ſua vita, udirono certamente eſaltar lo zelo, e la co-

Tom. V. B ſtan-

da ſaperſi, che gli antichi Sciti, come afferma Erodoto in *Melpom.* d' ogni cento Nemici preſi in guerra ne ſceglievano uno, e verſandogli del vino ſulla teſta, lo chiudevano entro un vaſo, e quivi lo ſcannavano in ſacrificio a Marte. Idomeneo Re di Creta, nel ritorno dalla guerra Trojana, è ſorpreſo dalla tempeſta: promette a Nettuno di ſacrificargli colui, che il primo ſul lido Creteſe gli ſi farebbe fatto incontro nello sbarcare: Vi giugne, ed è il primo il ſuo Figlio ad incontrarlo, ed ei lo ſvena in vittima a Nettuno. E' noto il ſacrificio d' Ifigenia, o Iſtanſe immolata a Diana, ed a' Venti, acciò l' armata Greca ſalpar poteſſe dal Porto d' Aulide, *Virg. Æn. l. II. Sanguine placatiſ ventos, & Virgine caſa*: Lucrezio l. I.
Aulide quo paſto Triviai Virginis aram
Iphianafſeò turparent ſanguine fiede.
 I Galli ſacrificavano umane vittime a Teutates, *V. Tom. I. pag. 240.* Gli Albanefi,

[1] Mem.
 de l' Acad.
 des Bel.
 Letr. T. I.
 pag. 47.

26 *La Mitologia, e le Favole*
 stanza di quel Sant' Uomo, il quale
 non ascoltò nè pure un sol momento
 i sentimenti della sua tenerezza verso
 un' unico Figlio; probabilmente seppe-
 ro qualche cosa delle ricompense, che
 Dio promise alla di lui fedeltà; ed
 ignorando poi, che il Sacrificio non
 era stato compiuto in persona di quel
 Figliuolo diletto, presero la Storia *ad*
literam, e credarono, imitando azio-
 ne sì eroica, di attirarsi le stesse be-

nedi-

banesi, ch' ha qui nominati l' Autore,
 eran Popoli vicini al Mar Caspio, (in
 oggi Mar di *Tarabestan*), ed immola-
 vano alla Luna con queste cerimonie un
 Uomo, Molti Schiavi, come sorpresi da
 estro, si ponevano a vaticinare: Chi di
 essi sembrava più pieno del Nume, fug-
 giva errando tra' boschi, dove raggiun-
 to da' Sacerdoti, era legato con sacra ca-
 tena, e per un'anno lautamente pasciuto,
 immolavasi dopo con altre vittime alla
 Luna, *Strabone L. XI.* I Lacedemoni, per
 altro sì austeri, e saggi, immolavano a
 Diana Orzia, o Ligodesma uomini tirati
 a sorte; e quel sì saggio Licurgo trasferì
 un tal sacrificio ne' Fanciulletti, *Pauf. in*
Lacon. I Leucadi, com' ho accennato,
 sacrificavano ogn' anno un' uomo cattivo,
 e profano; ma ne fu poi mitigata l' ese-
 cuzione, con precipitarlo da qualche al-
 tezza carico di penne, e di grand' uc-
 celli vivi seco legati, che lo preservavano
 talora nella caduta; ma se restava *salvo*
dq.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 27

nedizioni del Cielo. In fatti Saturno,
 secondo i Poeti, e gli Storici, intro-
 dusse il detestabil costume di sacrificar
 Uomini. Or Saturno, al parere d' al-
 cuni Autori, è l' istesso che (a) Abra-
 mo, e noi n' esamineremo le prove
 nell' Articolo di quel Dio.

Gli Antichi finalmente apriron gli
 occhi sopra questi inumani Sacrifizj;
 ed i casi, che sono per esporre, li fe-
 cero cessare a poco a poco. Avendo
 un' Oracolo, dice Plutarco, ordinato a'
 Lacedemoni, afflitti dalla peste, d' im-
 molare una Vergine, ed essendo cadu-
 ta la sorte sopra una Giovanetta, chia-
 B 2 mata

doveva prendersi un perpetuo esilio dal-
 la sua Patria, *Strabon. L. X.* I Senoni,
 (in oggi quei di *Sens*, e d' *Auxerres*)
 in Francia, i Druidi, i Licèi in Arca-
 dia, e quei di Perga (ora *Pirgi*) nella
 Panfilia, e i Sami praticaron l' *Antropotisie*,
Nat. Com. L. I. 16. Quei di Potnia in Beo-
 zia sacrificavano un bel Giovane a Bac-
 co; ma poi per consiglio d' Apollo,
 gli immolarono in vece una capra, ed
 allora si disse un tal sacrificio Egobolo,
Pauf. in Bæot.

(a) Altri Mitologi son di parere, che
 Saturno sia Noè, come dice Rosino *An-*
tig. Rom. Lib. II. cap. 4. ovvero uno de'
 suoi Figli, o Nipoti, chiamato *Sabario*,
 e *Saga* da Berolo, e come rilevasi da
 Frammenti di Q. Fabio Pittore, e di
 Porzio Catone,

28 *La Mitologia, e le Favole*
mata Elena, un' Aquila rapì il sacro
coltello, e lo posò sulla testa d' una
giovenca, che fu in sua vece sacrificata.
Narra l' istesso Plutarco, che (a)
Pelopida, Capo degli Ateniesi, avvisato
in sogno, il giorno antecedente ad
una battaglia, d' immolare una Ver-
gine bionda a' Mani delle Figlie di Sce-
daso (b), ch' erano state violate, e
tru-

(a) Questo Pelopida era Tebano, e
Generale de' Tebani insieme col celebre
Epaminonda, e non Capo degli Ateniesi;
ed i Mani delle Figlie di Scedaso furono
placati da Epaminonda, *Paus. in*
Bæot.

(b) Scedaso, abitante di Leuttra (in
oggi Maina) avendo due Figlie nubili,
dette Molpia, ed Ippo, non solo ebbe
il dispiacere di perdere il suo decoro in
esse, violate da Paratemida, Frudarchi-
da, e Partenio Lacedemoni, ma gli si
aggiunse il dolore di perdere del tutto
le Figlie, impiccate da se per la gola,
intolleranti del loro oltraggio. Ricorso
Scedaso a' Lacedemoni per querelarsene,
non fu atteso, nè gli fu resa giustizia;
ond' egli tornato a Leuttra accompagnò
il destino delle sventurate Figliuole, ap-
pendendosi con un laccio al loro esem-
pio, *Pausan. in Bæot.* Quindi apparisce
non esser vero ciò, che asserisce l' Au-
tore, che queste Donzelle fossero anche
trucidate nel luogo istesso, ov' era loro
stata usata violenza.

Sieg. colla Stor. Lib. V. Cap. I. 29
trucidate nell' istesso luogo, questo Ge-
nerale spaventato, tenne consiglio full'
inumanità di tal sorta di sacrificio, ch'
egli credeva dispiacevole agli Dei, ed
avendo veduta una cavalla baja, im-
molò questa per consiglio dell' Indovino
Teocrito, e riportò la vittoria. In
Egitto Amasi ordinò, che in vece d'
Uomini, si offerissero solamente figure
umane. Difilo nell' Isola di Cipro so-
stitui sacrificj di buoi a quelli d' Uomi-
ni; ed Ercole, essendo in Italia, surro-
gò figure di cera, chiamate (a) *Oscilla*
le, ad Uomini veri.

B 3

CA.

(a) Ercole tornando dalla Spagna abolì
in Italia questi barbari sacrificj; ed altrove
ho accennato qualche cosa dell' *oscilla*,
ch' erano piccioli volti, come sona il
nome, fatti di cera, e sostituiti da Erco-
le in luogo delle vittime umane. Erco-
le, sebbene guerriero, e sanguinario,
pure non potè tollerare in Italia l' em-
pietà de' sacrificj di vittime umane, of-
ferte a Giove, e Saturno, e ad Apollo;
quindi, per cancellarne il costume, stabilì,
che in vece si gittassero nel Tevere finti
simulacri d' uomini: Ovidio *Fast. V. 627.*
Falcifero libata Seni duo corpora, Gentes,
Mittite, quæ Thuscis excipiantur aquis.
Donec in hæc venit Tyrrhæus arva,
quotannis

Tristia Leucadio sacra peracta Deo.
Secondo alcuni, questi finti simulacri
gitta-

CAPITOLO II.

Seguita l'istesso argomento, e specialmente della scelta delle Vittime.

ANticamente quei, ch'erano i Capì della Famiglia, n'erano parimente i Regi, ed i Pontefici, ed essi offri-

gittati nel Tevere erano fatti di strame, o di giunchi, come dice Ovidio *ibid.* v. 631.

Illum stramineos in aquam misisse Quirites:

Herculis exemplo corpora falsa jaci.

E poco dopo soggiugne, v. 659.

Scirpea pro domino Tiberi jactatur imago. Era una delle Festività celebrate in Roma il sacrificio di tali fantocci gettati nel Tevere, e si chiamava la Festa degli Argèi, come diremo altrove, solennizzata agl'Idi, cioè il dì 15. di Maggio. Da ciò, che ha detto Ovidio, argomenta ivi Carlo Napoli, che per placare Apollo precipitassero ogn'anno i Romani da una rupe qualche reo di morte, *Leucadio sacra peracta Deo*; per-

(1) V. Pag. 26.

chè così costumavasi in Leucade (1). Correva per altro fama anche fra gli Antichi, che tali Figure fossero state sostituite alla crudel costumanza di gittar dal Ponte Sublicio nel Tevere i Vecchj sessagenari, detti *Casnares* da Varrone, *Sexage: Vix effatus erat, quum, more Majorum, ultro Calna-*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 31
offrivano i sacrificj; ma coll'andar del tempo vi furono in ogni stato de' Sacerdoti, ed altri Ministri per tal funzione,
B 4

res arripiunt, de Ponte in Tiberim deturbant. Fello pur chiama *Casnar* un vecchio, ma col linguaggio degli Oschi. Ovidio però prende in questo luogo le difese di Roma, e non ammette un tal rito, *Fast. ibid.*

*Corpora post decies senos qui credidit annos
Missa neci, sceleris crimine damnas
Avos &c.*

*Pars putat, ut ferrent Juvenes suffragia soli,
Pontibus infirmos precipitasse Senes.*

Tibri, doce verum &c.

Il temperamento per altro preso da Ercole, per annullare il sacrificio delle vittime umane, non fu in Roma esattamente, e sempre osservato, e sappiamo sotto alcuni Cesari essere state consultate le viscere de' Giovanetti: *Hic (Hercules) mitius Oraculi mentem interpretatus est, omniemque ἀνθρωποδοσίαν ab Italia rejecit. Sed que cursu ævi non redeunt? Trita, & vulgata est sub aliquibus Casaribus extrispi-cio puerilis vittima*, Carol. Neap. ad Ovid. *ibid.* Ma nè pur dice tutto quest' Autore. Sebbene Eusebio afferma, che da per tutto cessarono le umane Vittime alla venuta del nostro Redentore, nondimeno è certo, che in Roma a Giove Laziale nel suo dì festivo si offerse vittima umana fino a' tempi di Lattanzio, contemporaneo, ed amico di Eusebio, e che lo dice espressamente *Lib. I. de Fals. Relig.*

32 *La Mitologia, e le Favole*
zione, come il diremo nel Capitolo
IV.; sebbene nel tempo stesso, che vi
erano

*Relig. Apud Cypri Salaminen humanam
hostiam Jovi Teucus immolavit; idque
sacrificium Posteris tradidit, quod est nuper
Hadriano imperante sublatum &c. Nec La-
zini quidem hujus immanitatis expertes fue-
runt; si quidem Latialis Jupiter etiam
nunc sanguine colitur humano. Vi s' accor-
da ancor Prudenzio Lib. I. contr. Symmach.*

*Arguere incassum jam Taurica sacra
solemus,
Funditur humanus Latiali in munere
sanguis, &c.*

E l'istesso confermano Tertulliano, e Mi-
nucio Felice, ed anche Porfirio, ben-
chè veneratore di Giove, e d'ogn'altra
falsa Deità: Ma chi non sa, dic' egli,
che ancor' adesso in quella gran Città (di
Roma) nella Festa di Giove Laziale per
vittima viene immolato un' Uomo? Ma ciò
non ci rechì maraviglia; poichè Tacito,
Plinio, Plutarco, Lampridio, Sidonio
Apollinare, Procopio, ed altri più mo-
derni Scrittori attestano del tempo loro
esserfi versato il sangue di vittima uma-
na tra gli Svevi, Persiani, Germani,
Britanni, ed altre molte Nazioni, *ostenduntque hæc horrenda sacrificia usque ad
Justinianum, imò & ad Henricum Aucu-
pem perdurasse, Ant. Van-Dale de Orac.
Dissert. II. c. I. circa finem.* Or si rislet-
ta quant' è falso, che cessassero a poco
a poco simili Vittime, come avverte il
nostro Autore.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 33
erano altri Sacerdoti destinati, questi
Capi di famiglia conservarono sempre
il dritto medesimo. Possono perciò di-
stingersi due sorte di (a) Sacrifizj; i
B 5 Par-

(a) I Sacrifizj de' Romani, presi più
largamente, altri erano *domestici*, ed al-
tri *Stranieri*; *domestica*, & *peregrina*. I
Domestici eran quelli, dirò, nati in ca-
sa, non tolti, e copiatì da altri Popoli:
questi erano o *palesi*, o *separati*; *mani-
festa*, *vel seclusa*. I Palesi si facevano
pubblicamente, ed erano o *stabiliti*, o
incerti; *stata*, *vel incertioris temporis*. *Sta-
ta* si dicevano quelli, che si facevano in
giorni fissi, *feriis stativis*, come gli A-
gonali, i Carmentali, i Lupercali, i Qui-
rinali, ed altri, notati nell' antico Ca-
lendario Romano ne' loro giorni, e mesi.
Questi si appellavano ancora *solemni*, *an-
niversarij*, ed *annui*, altri de' quali eran
pubblici, ed altri *privati*. I Pubblici eran
quelli fatti per il Popolo, a pubbliche
spese, come dice Festo, e perciò dice-
vansi pure *popolari*; tali furono i *Forna-
cali*, i *Palatj*, ed altri. I Privati, che
pur dicevansi *proprij*, *famigliari*, e *gentili-
zj*, quelli erano, che si offerivano da
un' uomo, o da una famiglia, o genera-
zione, come pur definisce Festo; e tali
erano i *Natalizj*, i *Denicali*, i *Parentalj*,
ed altri. I Sacrificj di tempo incerto,
incertioris temporis, eran pubblici, è vero,
ma mobili, e ordinati *conceptivis Feriis*,
come eran tali quelli delle Feste Latine,
Paganali, *Sementine*, e *Compitali*, che
ogù

34 *La Mitologia, e le Favole*
Particolari, che ciascuno poteva offrire in

ogn' anno *incertiore tempore concipiebantur*, ovvero si celebravano *imperativis Feriis*, cioè richiedendole l'occasione, come per una vittoria, pel dì natalizio dell'Imperadore, per la nascita d'un suo Figlio, o per allontanare qualche gastigo, e placar gli Dei, e dicevasi pure *Postulationes*. I Sacrificj *separati* si chiamavano dagli antichi Romani *Sacra*, e da' Greci *Mysteria*; Cicerone, e Tito Livio li appellano *initiationes*, e Plinio *Sacra operanea*, nel numero de' quali era il Sacrificio alla Dea Buona. I Sacrificj *Stranieri*, secondo Feslo, si chiamavano quelli, ch' erano dall' *evocazione* degli Dei, nell'espugnare qualche Città, portati a Roma, o pur quei, ch' erano stati pacificamente richiesti, per qualche motivo di Religione, o di bisogno ad altri Popoli; come quelli della Gran Madre a' Friggi, quei di Cerere a' Greci, d'Esculapio agli Epidaurj, &c. celebrati in Roma colle cerimonie, e riti medesimi di coloro, a' quali erano stati domandati, *Cantel. Append. De Sacrif. c. 2.* Inoltre alcuni Sacrificj si offrivano per comando di qualche Indovino, o Augure, o de' Libri Sibillini; altri in rendimento di grazie, per qualche favore ricevuto, *χαριστήρια*, o *σῶσπα*; ed altri per desiderio di qualche grazia, o per chiamare in testimonio gli Dei, *ἀνταία*. Vi erano i Sacrificj *espiatori*, e *piaculari*, co' quali procuravano d'allontanare un male minacciato, *portentum avertant*,

Spieg. colla Stor. Lib.V. Cap.II. 35
in propria Casa a' suoi Dei Lari, o Penati (a), ed i Pubblici, stabiliti dalle Leggi, pe' quali v'erano de' Ministri legittimi, ed un Pontefice, che vi presedeva. Tali Sacrificj si offrivano
B 6 no

bant, o purgavano qualche delitto, *piaculum purgabant*. Sacrificavano ancora pe' mali auguri, o sogni infausti, e dicevasi *procurare prodigia*, e quindi Giove *Prodigiale*, *Plaut. Amph. II. 2. 107.* cui sacrificavasi, e che alcuni credono essere il Dio Averrunc: co: Quindi pure le *Februali*, e le *Lustrazioni*, perchè nella lingua Sabina *Februare* significava *purgare*. V'erano i Sacrificj *fortuiti*; ed i *Novendiali* pe' Defonti, e gli *Esuvrij*, co' quali purgavasi la Casa del Defonto; ed altri *Novendiali*, che si facevano per nove giorni, quando dicevasi esser piovuti sassi, o sangue, o nato qualche parto mostruoso, *Tit. Liv. l. 1. 31. Cicer. de Leg. II. 19. 20. 21.* Finalmente i Sacrificj altri erano *Muti*, *Muta*, ne' quali le viscere delle vittime non indicavano cosa alcuna; altri *Arguti*, *arguta*, che avevano segni assai chiari; ed altri Reali, *Regalia*, che promettevano tutta la felicità, e il buon successo, *Rosin. l. 3. c. XI.*

(a) Enea presso Virgilio *l. 3.* essendogli apparso in Creta i suoi Dei Penati in sogno, sorge sul mattino dal letto, e offre a' loro sacri Fuochi sacrificio, e doni, com'era già solito di fare: *Et munera libo Intemerata focis.*

36 *La Mitologia, e le Favole*
no in Roma, e nella Grecia, a tenere di certe regole, le quali era obbligo di esattamente osservare. Così se ne dichiara Cicerone (1): „I nostri Maggiori, dic' egli, hanno assegnate delle regole per le cose divine, onde per le Ceremonie stabilite nelle grandi solennità, si ricorra a' Pontefici, che ne son bene informati, e per regolare gli affari della Repubblica si consultino gli Auguri „.

La principale attenzione di quei Ministri consisteva in isceglie bene le Vittime, mentre esse dovevan' avere, per esser grate agli Dei, alcune qualità, delle quali farò tra poco parola. Davansi ancora a queste più nomi: Si chiamavano *Præcedaneæ* (2) *Hostiæ* quelle, che s'immolavano il giorno precedente alla solennità; come appellavasi *Præcedaneæ Porca* (a) la Scrofa, che sacrificavasi a Cerere avanti la mietitura. Si dicevano *Succidaneæ Hostiæ* quelle, che si sacrificavano, allor quando si erano tralasciate le prime, che dovevan precedere (b); ed in tal guisa se n' espia-

(a) Così pur diceasi *agna præcedaneæ* quella, che s'immolava avanti l'altre agnelle, *Rosin. l. 3. c. 33.*

(b) L' *Hostiæ succidaneæ* erano veramente quelle, che s'immolavano dopo l'altre, che non erano state gradite, *Plutarco in P. Emil. pag. 264. nempe quæ prioribus*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 37
va l'ommissione. Altre ve n'erano, che si appellavano (a) *Eximie Hostiæ*, non essendo qui presa tal parola, che vale eccellente, nel suo proprio significato, ma per dinotare, che si tiravan fuori tali vittime dalla greggia, per essere immolate; *eximebantur grege*. Le pecore, che avevano due agnelli da immolarsi colla madre, eran dette *ambiguae* (b) *Oves*; e le vittime, le

bus, jam cæsis, luendi piaculi gratiâ succedebant. Quindi elegantemente quel Servo in Plauto *Epid. Ac. I. 2. 36.* grida, che il suo tergo farà *succidano* alla sferza del Padrone, perchè le prime percosse non avevan giovato a niente.

(a) L' *Hostiæ eximie*, erano le scelte dall' armento intero, onde chiamavansi pure *lectæ*, e egregie. Virgilio *Georg. IV. v. 537.*

Sed modus orandi qui sit, prius ordine dicam:

*Quattuor eximios præstanti corpore tauros,
Qui tibi nunc viridis depascunt summa Lycei,*

Delige, & intactâ totidem cervice juvenecas.

E poco più sotto ripete gl' istessi versi. Dicevansi pure *eximie*, perchè *eximia specie offerendæ Numinibus eligebantur*, *Macrobi. l. 3. Sat. c. 5. Merula de Sacrif. pag. 12.*

(b) Denominavansi ancora *ambiguae*, *ambigne*, ed *ambigne*: Da Festo è chiamato *ambigni bos, aut verve*, quando dall'

di cui viscere erano attaccate, *Harungæ* (a), o *Harugæ*; quelle, che venivano

uno, e l'altro lato aveva il bue, e il castrato altre vittime, come agnelli &c.

(a) Alcuni leggono *Harvigæ*; e Giuseppe Scaligero *Avinga hostia*. V. Varr. de L. L. l. 4. & Donat. ad Ter. Phorm. 44.

Eranvi ancora altre *Ostie*. V' erano quelle dette *Caviaræ*, *cavæ*, o *caviæ*, che si tagliavano sino alla coda, e si destinavano in sacrificio ogni cinque anni pel Collegio de' Pontefici, al dire di Festo. Altre erano *injuges*, che non erano mai state sottoposte al giogo, *Rosinloc. cit.* L' *Ostie animali*, come spiega Trebazio apud *Macrob. Sat. l. 3. c. 5.* eran quelle, delle quali la sola anima si consacrava agli Dei. Le *Amburbali* si conducevano intorno a' termini della Città di Roma. Le *Ambarvali* quelle, che si menavano in giro per le campagne da' dodici Fratelli *Arvali*, come spiegheremo al suo luogo. V' erano le *Piaculari*, sacrificate per espiar qualche colpa. Le *Optate* quelle, cui l' Edile Plebeo fra le altre stabilite vittime sceglieva pel sacrificio. Vi furono le *Massime* così dette dall'età. Le *Minori*, che pur si dicevano *lactentes*, opposte a queste: E finalmente le *Mediali*, *Mediæ*, che s'immolavano sul mezzogiorno, Festo, ed il Cantelio *loc. cit.* *Idulium* si chiamava la vittima, che si offriva a Giove il giorno degl' Idi: Sembra da ciò, che leggesi ne' Fasti d' Ovidio, che spet-

cial-

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 39
vano consumate, *Prodigiæ* (1); e quelle, che avevano de' denti più alti degli altri (a) *Bidentes* (2).

(1) Vel prodigæ.

(2) Hygin.

Di qualunque natura fossero le Vittime, se ne doveva fare un' esatta scelta; e gl' istessi difetti, che fra gli Ebrei le escludevano (b) da' Sacrifizj, le

cialmente negl' Idi d'Aprile si offrì tal vittima a Giove *Vincitore*, ed in quelli di Giugno a Giove *Invitto*, *Fast. l. IV. & VI.* In Atene un Reo condannato a morte veniva sciolto l' ultimo giorno, (non però liberato) perchè era vittima della Morte, e come tale non doveva stare colle catene, *Rollin St. Ant. To. 4. pag. 344. ed. Venet.*

(a) *Bidentes* quasi *biennes*: Festo così dice: *Ambidens, sive bidens ovis appellatur, quæ superioribus, & inferioribus est dentibus*. Giuseppe Scaligero in Varrone spiegò: *Bidentes erant hostiæ, quæ & cornigere essent, & duos dentes eminulos haberent*.

(b) Se leggiamo il solo Capit. XXIX. dell' Esodo, vedremo quanti riti, e cerimonie tolsero i Gentili da' sacrificj degli Ebrei, tolle *vitulum de armento, & arietes duos immaculatos* 1. &c. ma nel Levitico, *Agnum anniculum, & absque macula offeret, c. I. 10. Masculus immaculatus erit ex bobus, & ovibus, & ex capris. Si maculam habuerit, non offeretis, neque erit acceptabile, cap. 22. v. 20. Immaculatum offeret, ut acceptabile sit; omnis macula non erit*

le rendevano difettose ancor fra' Pagani, che con ciò sembrano aver tolte molte costumanze da' Giudei. Vossio nel dotto suo Trattato dell' Idolatria parla di questo con riflessioni Filologiche, molto ricercate, ed a queste io rimetto gli Eruditi. Basti il dir quì con Giulio (1) Polluce, che la vittima doveva esser pura, non mutilata, senza macchie, senza difetto, sana, non zoppa, nè scontraffatta; bianca (a), e dif-

(1) *Lib. I.*
c. 29.

erit in eo, Ibid. v. 21. Animal immundum, quod immolari Domino non potest, si quis voverit, adducetur ante Sacerdotem, qui dijudicans, utrum bonum, an malum sit, statuet pretium, c. 27. 11. &c. Senza dir più altro su tal proposito della vittima, può consultarsi col Vossio anche Procopio di Gaza circa quei Riti, che furono tolti da' Pagani alle Cerimonie Giudaiche, prescritte dal vero Dio; ed oltre i citati Capitoli anche il Capit. XIX. del Levitico, e il XXIV. dell' Esodo.

(a) Queste vittime bianche venivano principalmente dal Fiume Clitunno, come argomentasi da Virgilio *Georg. l. 2o v. 146.*

Hinc albi, Clitumne, greges, & maxima taurus

*Victima, saepe tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad Templum Deum duxere triumphos.*

Soggiugnerò intanto altre osservanze, che da' Romani non trascuravansi ne' Sacrifici.

2j.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 41
e dispari (1) di numero per gli Dei celesti; nera, e (a) pari in numero per gli

(1) *Numerus
vo Deus im-
pare gau-
det.*

2j. Immolando agli Dei Superni, o Celesti eran pure i sacrificatori ammantati di bianche vesti; e di negre quei, che immolavano agli Dei Infernali: Ovidio in *Ibin* 101.

Et nigra vestes corpora vestra tegant.

Tu quoque quid dubitas ferales sumere vittas?

(a) *Quattuor hic primum nigrantes terga juvencos*

Constituit, Virg. VI. v. 242.

Si sacrificavano a' Numi Celesti le vittime col capo d'esse eretto verso il Cielo; a' Terrestri, ed agl' Infernali colla testa chinata all' ingiù, come si scorge ne' monumenti, Omero *Iliad. A. 459.*, ed ivi Eustazio pag. 101. edit. Basil. Alle vittime de' Celesti si vibrava il ferro di sopra in giù, a quelle degl' Infernali di sotto in su: Virgilio *Aeneid. VI. v. 248.*

Supponunt alii cultros, tepidumque cruorem

Suscipiunt pateris.

Ne' sacrifici agli Dei Celesti si lavavano, negli altri bastava l' aspersione: Virg. *ibid. v. 230.*

*Idem ter socios pura circumtulit unda
Spargens rore levi, & ramo felicis olive,*

Lustravitque viros.

Per gli Dei Celesti il sangue delle vittime si spargeva sull' altare, per gli Infernali si versava entro una fossa: Ovid.

Met.

42 *La Mitologia, e le Favole*
 gli Dei Infernali; finalmente scelta fra
 gli Animali, fra le piante, o le frutta,
 e grata alle Divinità, alle quali si of-
 friva; poichè non immolavasi già ogni
 sorta di vittima indifferentemente a
 ciascheduna Deità. Ordinariamente si
 offriva (a) la troja gravida a Cibeles,
 ed alla Dea (b) Tellure; il toro (1) a Gio-
 (1) Ovid. *Met. IV.*

Metam. VII. 243. Inoltre la Libazione a
 Celesti si faceva collo spargere, *funden-*
do, hoc est, manu supina, colle mani ri-
 volte al Cielo; agli altri *invergendo*,
 così però che la patera, rovesciata la
 mano, si rivolgesse verso la sinistra par-
 te: Virgilio *ibid.*

Frontique invergit vana Sacerdos.
 Sacrificando agli Dei Superni, si alzava
 no le mani al Cielo; ed immolando agli
 Infernali, si abbassavano, e si percuoteva
 co' piedi la terra, perchè credevasi, che
 abitassero questi sotterra, *Cicer. quest.*
Tusc. II. 25. E finalmente sacrificando a
 questi ultimi si gittavano anche i vasi
 nel fuoco, Servio *ad Æn. VI. v. 225.*

(a) A Cibeles, o sia Rea offrivasi la
 porca, perchè guastava le biade, e gra-
 vida per dinotare la sua fecondità.

(b) Alla Dea Tellure si sacrificava una
 giovenca gravida, ed un'agnella nera, al
 dir d'Omero *lib. 3. Iliad.* ed un porco,
 come dice Orazio in quel verso,

Tellurem porco, Sylvanum lacte puer-
bunt.

Non proseguisco a parlare dell'altre vit-
 time

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 43

Giove; a Giunone giovenche, agnelle,
 e pecore, ed in Corinto se le sacrifica-
 va una capra; a Nettuno tori, ed a-
 gnelli, come apparisce da Omero; a
 Plutone pur' un toro, ma nero; ed
 a Proserpina una vacca nera; e quando
 prendevasi questa Dea per Ecate, se le
 immolava un cane, (a) animale, di cui
 v'era opinione, che allontanasse, ab-
 bajando, gli spettri mandati da questa
 Dea. Le vittime più gradite a Cerere
 erano il verro, e la scrofa; e se le
 offriva ancora del miele, e del latte:
 A Venere la colomba, il becco, la
 giovenca, ed una capra bianca: A
 Bacco il caprone. Nella Città d'Er-
 mione (1) sacrificavasi a Cerere un
 toro, che appena dieci uomini avrian
 potuto domare, al dir d'Eliano (2);
 ma preso appena per un'orecchio da
 una

(1) In og-
 gi detta Ma-
 ria.
 (2) De A-
 nimal.

time degli Dei quivi accennate; perchè
 nell'articolo particolare d'ogni Deità se
 ne farà diffusamente parola. Vedasi Pli-
 nio *Hist. lib. 8. c. 44. & 45.*

(a) Perciò da Licofrone Ecate, o Tri-
 via è chiamata *κυνοσφαγίς θεά*. Tzetze,
 citando Sofrone, dice pure, ch' a latra-
 ti de' cani fuggivano le fantasme: ed
 anche Ovidio accenna, che i Sabèi, o
 Sapèi, e tutti gli altri Traci offerivano
 a Trivia le interiora de' Cani, *Fast. l.*
v. 389. e lo confermano Suida, ed il
 Comentatore d'Aristofane.

44 *La Mitologia, e le Favole*

una vecchia Sacerdotessa, esso la seguiva fino all'Altare, senza fare la minima resistenza. Al Sole talor offriron del mele; ma gli Armeni, ed i Messageti gl'immolavano (a) cavalli. Ad Apollo (poichè sovente è distinto del Sole) si sacrificava (b) l'ariete, la capra, la pecora,

(a) Anche i Persiani sacrificavano al Sole un cavallo; Ovidio *Fast. l. v. 385.*

Placat equo Perjes radiis Hyperionis cinctum,

Ne detur celeri victima tarda Deo.

Senofonte diede in Persia un suo vecchio cavallo in sacrificio al Sole, *De Cyr. exp. l. 4.* Omero *Iliad. l. i.* mostra, che da' Greci fosse sacrificato al Sole il cinghiale:

*Ma un Cinghiale nella tenda a me pre-
pari*

*Talibio, che immolar lo debbo a Giove,
Ed al superbo Sole.*

(b) Dimostra Omero nel primo dell'*Iliade*, che per iscacciare la pestilenza, e il cattivo alito si offriva ad Apollo l'odore delle carni, e profumi immolati. In Egitto, al dir di Erodoto *lib. 2. cap. 38.* eranvi alcuni Sacerdoti, che noi potremmo chiamare *Sigillatori*, ch'avean l'incarico di marcar le vittime destinate al sacrificio. Siccome bisognava, che l'animale fosse intero, puro, e tutto proprio per esser sacrificato, v'erano perciò de' Sacerdoti destinati ad esaminar quelli, che dovevan servire per vittima. Eglino m' esaminavano tutte le parti, e fino il

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 45
cora, ed il becco; e quando confonde-
vasi col Sole, un toro giovane colle
corna

pelo, per vedere, se ve n'era un solo, che fosse nero. Allorchè trovavano la bestia al proposito per gli Altari, essi la marcavano, attaccandole alle corna la corteccia della nota erba Papiro, e v'imprimevano la loro impronta, o marco sulla terra suggellata, che vi applicavano. Punivasi colla morte chiunque osato avesse d'offrire una vittima, che non fosse stata in tal maniera contrassegnata.

Soggiugnerò quivi alcune vittime omesse. Alla Dea Tempesta era consacrata un' agnella negra, come dice Virgilio, *Æn. 2.* A Mercurio si sacrificava un vitello, come avverte Ovidio *Metam. l. 4.*
*Alipedi vitulus, taurus tibi, summe
Deorum;*

ed anche latte, e mele, come dice il greco Antigono, e le lingue delle vittime, al dir d'Omero.

Al Dio Pan si sacrificava latte, e miele, come si legge in Teocrito *in Viatoribus:*

Otto a Pan offrivi di pingue latte

Spumanti tazze, ed altrettanti nappi

Colmi di miele, e colla cera i favi.

Alla Luna pel solito s'immolavano porci dagli Egizj, come dice Erodoto *in Euterpe*, e altrove tori, al dire di Lattanzio *de Fals. Relig.* Alle Eumenidi, o Erinie una pecora negra, o un'ariete, o mele. Ad Ercole una porzione d'agnello, *Natal. Com. lib. 7. c. 1.* ed anche il porco.
Agli

corna indorate, per dinotare i suoi rag-
gi; e se gli offriva anche il corvo. A
Marte il cavallo, il toro, il porco in-
tero, e il montone: i Lusitani gli con-
sagravano l'irco, la capra, e talvolta
i loro Nemici. Gli Sciti gli offrivano
asini, ed i Carj de' cani. Omero ci
avverte, che le vittime più care a Mi-
nerva erano il toro, e l'agnello, o se-
condo Fulgenzio Planciade, buoi, che
non avevano ancora sofferto il giogo.
A Diana cervi, capre, specialmente
fra gli Ateniesi, ed in alcuni luoghi
delle vacche. Agli Dei Lari un torel-
lo, o un' agnello, secondo la possibi-
lità di coloro, che sacrificavano. Im-
molavanli eziandio ad essi galli, rondi-
ni, e porci, da' quali trassero il nome
di Dei (1) Grundili.

(1) A
grunnitu.

Finalmente ciascuna Deità aveva il
suo animale, il suo albero, o la pian-
ta

Agli Uomini illustri defonti si sacrificavano
quegli Animali piaciuti ad essi in vita.
Alla Notte un gallo; alle Ninfe si of-
frivano capre, mele, e vino, *Teocrito*
loc. cit. A' Fiumi il vino, *Apollon. l. 2.* A
Vesta fiori, profumi, e farre, come ri-
porta Virgilio *l. V.*

*Cane penetrat in Vestæ
Farre pio, & plenâ supplex veneratur
acerrâ.*

Alla Dea Mana Genita un cane. A Pria-
po l'Asino.

ta favorita. Fra (a) gli Animali, il
lione era consacrato a Volcano; il
lupo ad Apollo, ed a Marte; il ca-
ne agli Dei Lari, ed a Marte; il grif-
fo (1) ad Apollo; i serpenti ad Escula-
pio; il cervo ad Ercole; l'agnello a
Giunone; il cavallo a Marte, e la gio-
venca ad Iside. Tra i volatili, l'aqui-
la era sacra a Giove; il pavone a Giu-
none; la civetta a Minerva; l'avvol-
tojo, ed il picchio a Marte; il gallo
all'istesso Marte, ad Esculapio (b), ad
Apollo (2), ed a Minerva; la colomba, e
la passera a Venere; gli alcioni a Te-
tide; la fenice (c) al Sole; e la cic-
la

(1) *Apul.
Miles. II.*

(2) Ed al
Sole, perchè
nunzio del
dì.

(a) Ne' Capitoli separati, ove si trat-
terà d'ogni Nume, si renderà la ragio-
ne, perchè erano questi Animali a loro
sacri. Intanto aggiugnerò, che a Vol-
cano era ancora diletto il cane; ed a
Bacco pur le pantere, le tigri, ed il
lince.

(b) S'immolava il gallo ad Esculapio;
e sono ben note le parole, che pronun-
ziò Socrate in morendo, rivolto a Cri-
tione, pregandolo a sacrificare per lui un
gallo ad Esculapio, cui esso andava de-
bitore di tale offerta. Ad Apollo fu sa-
cro ancora il cigno, *Claud. l. 3. de laud.
Stilic.*

(c) Siccome credevasi, che il Sole, com-
piuto il corso dello Zodiaco, dopo il Solsti-
zio d'Inverno, tornasse a rinascere, perciò
gli

48 *La Mitologia, e le Favole*
 gli era sacra la Fenice. Rappresentavasi
 prima fanciullo, indi giovane, e poi
 vecchio. Marziano Capella L. 2. de Nupt.
Philolog. pag. 20. Facie autem, mox ut
ingressus est, pueri renidentis, in incessu
mediò juvenis anbeli, in fine senis appare-
bat occidui. Sebben Plinio descrive la Feni-
 ce, dipingendola di colore aureo intorno
 al collo, colla coda azzurra, e rossa, con
 penne, e creste in capo, ed il resto
 purpureo, egli stesso nondimeno la cre-
 de menzogna, ed immaginazione poeti-
 ca, *haud scio, an fabulosè, Lib. X. c. 2.*
 I Poeti in fatti vi alludono ben sovente,
 ed il Petrarca *Canz. par. 1.* la descrive
 appunto in un Sonetto, come Plinio, e
 dice altrove:

*Là, onde il dì vien fuore,
 Volà un' Angel, che sol senza consorte
 Di volontaria morte*

Rinasce, e tutto a viver si rinnova.
 Ovidio, e Dante le attribuiscono 500.
 anni di vita, Lattanzio, che ne tessè un
 poema, mille, e Manilio seicento sessan-
 ta. Seguitando Manilio, dirò, che la
 Fenice, compiuto il suo vivere, forma
 nel più alto ramo d'una palma in Ara-
 bia un nido, o piuttosto sepolcro di nar-
 do, incenso, cassia, cinnamomo, e mir-
 ra; ivi covata, battendo spesso, e forte-
 mente le ali, accende essa medesima in
 quelle calide sostanze il suo rogo; ma
 dalle sue ceneri natone un verme, que-
 sto a poco a poco crescendo, ritorna
 Fenice; e subito porta in Pancaja il suo
 nido, e lo depone sull' altare del Sole,
 di cui è augello:

Est

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 49
Est locus in primo felix Oriente remotus,
Quà patet eterni maxima porta Po-
li &c.

Anche il Pontano ha descritta questa Fa-
 vola là dove disse: *(beis,*
Seligit e sylvis Arabum, lucisque Sap
Quos Phœnix ramos ad sua busta pa-
ret &c.

Aggionge Lattanzio, che la Fenice, vo-
 lendo morire, va in Assiria: quivi rina-
 ta si pasce di rugiada, fin tanto che pos-
 sa prendere il volo; ed allora passa per
 varj Paesi, i quali concorrono a vederla,
 e ne scolpiscono la memoria:

Convenit Ægyptus tanti ad miracula
visus,

Et ravam volucrem Turba salutat
ovans.

Protinus insculpunt sacroto in marmore
famam, *(novò.*

Et signant titulo remque, diemque
 ed accompagnata da altri augelli torna
 in Arabia, ove si va a nascondere, co-
 me appunto cantò il citato nostro Poeta:
Fama nell' odorato, e ricco grembo

D' Arabi monti lei ripone, e cela.
 Cornelio Valerio scrive la Fenice esser
 passata per l' Egitto, essendo Consoli
 Quinto Plauzio, e Sesto Papinio; ed
 esser dopo stata portata a Roma, quan-
 do era Censore Claudio, che fu dopo Im-
 peradore, circa l'an. di Roma 800. ed espo-
 sta alla pubblica vista. Concludiamo con
 un moderno, e ben noto Poeta:

*Che vi sia, ciascun lo dice,
 Dove sia, nessun lo sa.*
Vedasi la Stor. del Cielo Poet. P. II. 25.
Tom. V.

G

50 *La Mitologia, e le Favole*
 la (a), specie d'insetto, che vola, ad Apollo. Tra' pesci, che appartenevano tutti a Nettuno, la conca marina, ed il pesciolino, chiamato *Apua* (b), che Festo dice esser generato dalla pioggia, eran cari a Venere; ed il barbo a Diana. Fra gli alberi, e le piante, il pino era consacrato a Cibele, per cagion d'Ati; il faggio (1) a Giove; la querce, e le diverse sue specie a Rea; l'ulivo a Minerva; l'alloro ad Apollo, dopo l'accidente di Dafne; la can-

(1) Ed anche la quercia.

(a) Narra Tucidide, e seco pure l'Espositore d'Aristofane, che agli antichi Ateniesi in onor d'Apollo, loro Dio Patrio, e Difensore della Città, portavano piccole cicale d'oro, attaccate a' capelli, perchè essendo canore, erano a lui consacrate.

(b) Dorione in *Piscibus*, oltre il Pesciolino *Apua*, o *Aphya*, *Acciuga*, sacro a Venere, perchè nato, come credevasi dalla pioggia, ovvero dalla spuma del mare, siccom'era nata essa Dea, dice che le era sacro pure l'uccello acquatico, detto *Falaride*, cui i Franzesi appellano *Pietre*; che ad Apollo era consacrato il piccolo pesce, detto *Fidicula*, forse perchè nel nome significava *piccola cetra*; la *Pastinaca* di mare, altro pesce ad Ecate: l'altro detto *Boca* a Mercurio; e quello detto *Fusaneo* a Dionisio; o Bacco &c. e ad Ecate il pesce da' Greci detto *Trigla*.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 51
 canna a Pan, dopo quello di Siringa; il loto, ed il mirto eran (a) sacri sì ad Apollo, che a Venere; il cipresso a Plutone; il narciso, ed il capelvenere, che pur chiamasi il chiodo di Venere, a Proserpina; il frassino, e la gramigna a Marte; la portulaca (1) a Mercurio; il mirto, ed il papavero a Cerere; la vite, ed il pampano a Bacco; il pioppo ad Ercole; il dittamo, e il papavero a Lucina; l'aglio agli Dei Penati, l'olmo, il cedro, il narciso, ed il ginepro alle Eumenidi; la palma alle Muse; il platano a' Genj; l'alno al Dio Silvano; il pino a Pan, e così degli altri.

(1) O Porcellana.

A riserva d'alcune ragioni simboliche, ch' hanno di passaggio riferite di tali sorte di consacrazioni, non è possibile l'indovinarne l'altre: è probabile, che siccome anticamente, e fin da'

C 2

pri-

(a) Ad Apollo era sacro ancora l'Ulivo salvatico, perchè ama molto il Sole, nè nasce in luoghi freddi, o perchè questo Nume era nato tra un'ulivastro, ed una palma, *Natal. Com. Mytholog. l. 4. cap. 10. Theocr. in Herc. Leonic. pag. 110.* Oltre ciò, che diremo, trattando separatamente, com' ho avvertito, di ciascheduna particolare Deità, può riscontrarsi quel, che si disse nel nostro *Libro II. pag. 522. e 523.* Vedasi il *Dalecampio ad Plin. l. 28. cap. 2.*

primi tempi l' idolatria non conosceva tutte queste distinzioni nè di vittime, nè di cose consacrate particolarmente a qualche Deità, ad esclusione dell' altre, è, dissi, probabile, che tutto questo raffinamento fosse ideato da' Sacerdoti, i quali s' immaginavano con questo d' imprimere maggior venerazione per gli Dei.

Scelta la vittima (a) nel modo, ch' ho descritto, ornava di nastri, e di bende: se le doravano le corna, e se le ponevano in testa focacce (b), fruttata,

(a) Scelta dunque la vittima, bella, sana, e grassa, mansueta di greggia, e non salvatica, e grata a quel Dio, cui dovevasi immolare, secondo avverte Cicerone, *de LL. II. Queque cuique Divo decore, grateque sunt Hostie, providento, si adornava con fasce, e ghirlande, indorandosele le corna, come scorge si in Virgilio, Æn. L. IX. v. 627.*

Et statuam ante Aras auratâ fronte juvencum.

Tutto ciò non era però generale per ogni sacrificio, come non era generale, che si accendessero i lumi, (oltre il fuoco sacro) usati però sempre ne' sacrificj agli Dei Celesti.

(b) Per legge di Numa Pompilio, come dice Plutarco in Num. non poteasi offrir sacrificio senza farro, *ut ita agricultura, tanquam magna pietatis pars, commendaretur*; nè perciò era lecito di liba-

re,

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 53
ta, ed incenso maschio; lo che appellavasi l' immolazione, *immolatio*. In appresso veniva la *Libazione*, che (a)

C 3

conti-

re, *nisi ex vite putata*. Quando alla vittima erano state poste sul capo le predette cose, cioè, quando erasi propriamente fatta l' immolazione, allora la vittima dicevasi *macla*, quasi *magis aucta*, Servio ad Virg. Æn. IX. v. 641. quindi dissero poi *maclare*, in vece di *cadere*, *jugulare* &c. per isfuggire quei nomi barbari, che denotavano maggior crudeltà. Così Luciano: *Coronatam pecudem multo ante explorarunt, sine ad sacra legitima, ne quam ex his maclent, quas vetat Religio*. Avanti l' immolazione strisciavano il sacro coltello dalla fronte della Vittima sino alla coda, come nota il citato Servio ad Virg. Æn. XII. v. 173. Osservavasi, che quei, che conducevano, o tenevano la Vittima, avessero nomi di buon' augurio; nè solo badavasi, se la vittima andava quieta, o renitente, perchè conducevasi con fune lenta, ma pure se mandava fuori urli terribili, e se fuggiva; ch' eran tutti pessimi auguri: ma fuggendo ancora, si uccideva, ovunque trovavasi, *Cantab. de Sacrif. pag. 7.* Era pur pessimo augurio, se la Vittima moriva allor da per se, e se gittava poco sangue.

(a) Questo vino pretto, ch' era nel *Simpuvio*, calicetto di legno pe' sacrificj, era prima assaggiato dal Sacerdote, indi dagli Astanti, ed il restante gittato fra le corna sul capo della Vittima, come

ac-

34 *La Mitologia, e le Favole*
consisteva in vino, cui bevevano essi,
e facevano assaggiare agli Astanti. Do-
po *libatur*, cioè il Sacerdote (a) prende-
va

accenna Ovidio, *Metam. lib. VII. v. 594.*
Fundit purum inter cornua vinum; e più
sotto spiega alcune altre particolarità;
ch' ho qui accennate:

*Ipse ego sacra Jovi pro me, Patria-
que, tribusque*

*Quum facerem Natis, mugitus victima
diros*

*Edidit, & subitò collapsa sine ictibus
ullis*

*Exiguo tinxit subjectos sanguine cultros
Fibra quoque agra notas veri, moni-
tusque Deorum*

*Perdiderat; tristes penetrant ad viscera
morbi.*

(a) Ancor Virgilio accenna alcune di
queste circostanze, *Æneid. l. XII.*

Il Sacerdote in pura veste involto

Anzi agli accesi altari il nuovo parto

D' una setosa porca, ed un' agnella

Ancor non tosa al sacrificio addusse:

E volti all' Oriente in atto umile

*S' inchinar tutti; e vino, e farre, e
sale*

*Sparser d' ambe le parti; ambe col
ferro,*

Siccom' era uso, alle divote belve

*Segnar le tempie: Allora il Padre
Enea*

Strinse la spada &c.

Questa veste pura, che portava il Sacer-
dote, non doveva esser sudicia, nè strap-
pata,

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 55
va (a) alcuni peli fra le corna della
Vittima, li gittava sul fuoco, e final-
C 4 men-

pata, non tocca dal fulmine, non fune-
sta, nè macchiata: *Festo: Pura vesti-
menta, non obsita, non fulgurata, non fu-
nesta, non maculam habentia.* Era di lino,
e rossa, detta *vestis sacrificia*; ed era in-
sieme il sacro Ministro inghirlandato di
frondi.

(a) Questi peli gittati sul fuoco si di-
cevano *libamina prima*: Virgilio, *Æn. VI.*
v. 244.

*Et summas carpens media inter cornua
setas,*

Ignibus imponit sacris, libamina prima.

Anche Omero nel libro III. *Odyss. cantò:*

*Fudit aquas, fuditque molas, ac mul-
ta precatus*

*Pallada, dat flammæ evulsos de verti-
ce villos.*

e lo stesso ripete nel lib. 5.

Debbesi anche osservare, che non si li-
bava solo col vino, ma ancora col san-
gue, che si spargeva sull' Ara; pur col
latte, mele, ed acqua, particolarmente
agli Dei Rustici, Virg. *Ecl. V. 67.* e
coll' olio, specialmente ne' sacrificj pe' De-
fonti, sebben' anche servivansi di latte,
e miele.

Prima anche di condur la vittima, si
accendeva il fuoco sull' ara, e vi si bru-
ciava l' incenso, e dal suo strepito, e fu-
mo ne ritraevano, com' altrove ho ac-
cennato, gli augurj. Condotta poi la vit-
tima, questa restava sciolta, non poten-
do

56 *La Mitologia, e le Favole*
mente dopo essersi rivolto alla parte d'
Oriente, comandava (a) al Vittimario
di

do ne' sacrificj esservi cosa veruna legata,
come accennava quella loro formula: *Hos-
tis, vinctus, mulier, Virgo exesto*. Quan-
do s' infondeva sul capo della vittima il
vino, come si è detto, o l' incenso, usa-
vano tal forma di dire, secondo Ser-
vio, *Macte hoc vino, vel thure inferio
esto*. L' incenso doveva esser maschio, ed
il vino puro, non *spurcum*, qual' era
quello annacquato, o posto al fuoco. Il
vino detto *Calpar* era il più proprio,
cioè quello, al dire di Festo, che spilla-
vasi dalla botte pel sacrificio, prima d'
assaggiarne. Tutto ciò, che presentavasi
al Sacerdote, doveasi porgere colla destra.

(a) Si richiedeva per rito questo espresso
comando del Sacerdote; altrimenti il Vitti-
mario, non poteva svenar la vittima, on-
de spesso gridava, *Agone?* Ovid. *Fast. l. v.
321.* cui finalmente rispondeva, quando
tutto era pronto, il Banditore, *Hoc age*,
Svetonio in *Cal. 58.* La vittima or si feri-
va d' accetta, ed ora con grosso maglio.
Ossai Dionisio d' Alicarnasso *Rer. Antiq.
l. 7.*, S' immolavano i buoi da quel de-
sti Sacerdoti, o Ministri, cui compete-
va tal' ufficio, come fra noi Greci. La-
vate le mani, asperse le vittime con
acqua, e sparsi i frutti di Cerere sul-
le lor teste, ed invocati con preghie-
re gli Dei, comandava, che si uccidesse
la vittima. Pria che cadesse la vittima,
altri le percuotevan le tempia, altri

» alla

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 57
di scannar la vittima. Appena estin-
ta, il Sacerdote le immergeva il sacro
coltello nelle viscere, per osservare, se
il Sacrificio era fausto, *an perlitatum
foret*; e l' Aruspice le esaminava, per
tirarne un favorevole augurio. Indi fa-
cevasi (a) la vittima in pezzi, che si
facevan cuocere, e si distribuivano pel
convito. Coloro, che le scannavano,
eran detti *Victimarii* (b), *Pope*, e
Cul.

C 5

» alla cadente ponevan sotto figurine:
» indi scorticata, e affettata, ne toglie-
» van le primizie d' ogni viscere, e d'
» ogni membro; e queste primizie, spar-
» se di farina d' orzo, si portavano in ca-
» nestri a' Sacrificanti. Quelli allora ac-
» cendevano il fuoco sull' Ara, e liban-
» do il vino, ne versavano su queste
» primizie delle vittime. E' da sapersi,
che gli Assistenti a' sacrificj s' asperge-
vano d' acqua, nella quale era prima sta-
to estinto un tizzone acceso, e tolto
dall' Altare dello stesso sacrificio, *Servius
ad Æn. l. 1.* Dalla vittima situata tra l'
Ara, e la Mensa sacra nacque il prover-
bio, *Inter faxum. & sacrum stare*.

(a) Scannata la vittima si poneva sul-
la Mensa Sacra, che chiamavasi *Anclabris*,
e quivi si scorticava, e si tagliava in
pezzi, come dice Festo, in *verbo Ancla-
bris*. L' Aruspice tirava fuori col coltel-
lo le viscere per consultarle, non essen-
dogli lecito il toccarle colle mani.

(b) Questi tali Vittimarij servivano in
que.

38 *La Mitologia, e le Favole*
Cultrarii. Il Sacerdote, oltre gli ab-
 ti, assegnati per le sue funzioni, non
 lasciava mai di portar sulla testa una (a)
 corona de' rami, o delle foglie dell' al-
 bero, ch' era particolarmente sacro al
 Nume, a cui era diretto il sacrificio,
 come di quercia, o faggio (b) per Gio-

ve;
 queste funzioni seminudi, e inghirlanda-
 ti, come se ne vede uno nella Colonna
 Trajana, e come può scorgersi nella Ta-
 vola, cha diamo de' Sacrificj, e Ministri.
 Sparziano in Geta nomina un Popa: *Ha-*
siam Popa, nomine Antoninus, percussit.

(a) Queste tali corone, delle quali Ti-
 machida ne ha lasciato un libro (*de Co-*
ronis) da altri eran poste sul capo ap-
 punto, da altri tirate fin sulle tempie,
 e da alcuni fino al collo, come pur l'av-
 verte l' Interprete d' Apollonio, ed in
 alcune Cerimonie le usarono di lana, co-
 me nota Dempstero *ad Ros. pag. 299.*
 Non solo poi incoronavano se stessi, gli
 altari, e le vittime, ma ancora i vasi,
 come si vede in Virgilio, *Æn. l. 3.*

Tum pater Anchises magnum cratera
corona

Induit, implevitque mero, Divosque
vocavit.

(b) La corona di quercia usavasi più
 specialmente ne' sacrificj di Cerere avan-
 ti la mietitura, come l'avverte Virgilio
Georg. l. 1.

Nec ante
Falcem maturis quisquam supponat avi-
stis,

Quam

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 59
 ve; di lauro per (a) Apollo, di piop-
 po (b) bianco per Ercole; di pampa-
 ni (c) per Bacco, di cipresso per Plu-
 tone, e così va discorrendo.

Ma siccome vi erano differenti sorte
 di sacrificj, cioè l'olocauto, il sacrificio
 espiatorio, il sacrificio di ringraziamen-
 to, e molt' altri, si regolavano diver-
 samente rispetto alla Vittima. Nell' (d)

C 6 olo-

Quam Cereri, tortâ redimitus tempora
quercu,

Det motus incompósitos, & carmina
dicat.

(a) Apollonio l. 2. Argon.

Flavaque sunt viridi redimitti tempora
lauro.

(b) Virgilio *Æn. l. VIII.*

Populeis adsunt evincti tempora ramis.

(c) Nella Feste Dionisiache, cioè di
 Bacco, si coronavano pur di mirto, come
 lo dice Aristofane: *Frustrifera quidem qua-*
rens, Circa caput tuum, virentem Coronam
myrtorum, in Ramis.

(d) Il nome d'Olocausto significa ap-
 punto tutto bruciato; *olos, tutto, καὶ*
io brucio. Agli Dei Infernali non si of-
 frivano, che olocauti, mentre si brucia-
 va allora tutta la vittima, nè era per-
 messo di mangiar porzione alcuna delle
 carni offerte pe' Morti. Gli Antichi, se-
 condo Esiodo, ed Igino, consumavano
 la vittima intiera tra le fiamme: la spe-
 sa n'era eccessiva, a cui i Poveri non
 potevano arrivare: Prometeo ottenne da
 Gio-

olocausto ella era intieramente consumata dal fuoco, senza che parte ve ne restasse. Alcune volte si spargeva solamente il sangue intorno all'Altare (a), vi si bruciava sopra il grasso, che ne fasciava le viscere, e portavasi via il rimanente, o si mangiava vicino al luogo stesso dell'immolazione. Vi eran porzioni, sulle quali aveva dritto il solo Sacerdote; le altre erano distribuite, o portate (b) via. Sembra an-

Giove, che si potesse bruciar parte della vittima, e l'altra si mangiasse. Pur la legge Giudaica distingueva l'olocausto dal sacrificio: *Fecit quippe (Salomon) holocaustum ibi, & sacrificium*, III. Reg. VIII. 64.

(a) Questo Rito ancora è tolto dalla Legge Giudaiche: *Offerent de hostia adipem, qui operis vitalia, & quidquid pinguedinis est intrinsecus*, Lev. c. 3. 5. *Omnis adeps Domini erit jure perpetuo*, Ibid. v. 17. Pur della Legge Mosaica era il sangue versato sull'altare, l'offerta delle primizie, dell'incenso, dell'olio, e del fior di farina, la porzione separata pe' Sacerdoti, il convito fatto delle carni delle vittime presso il Tempio, ed altre infinite Ceremonie, che possono rincontrarsi nell'Esodo, e nel Levitico.

(b) Le porzioni toccate in sorte a' Vittimarj eran vendute da essi nel Tempio stesso, e in quell'occasione vendevan pur vino, ed altro; quindi ne derivò

ancora, che fra' Gentili tutto ciò, che serviva per l'ordinario nutrimento, e sopra tutto la carne degli animali, fosse stata prima offerta in sacrificio; e quindi derivò la cautela, ch' usavano i primi Fedeli, quando vivevano in mezzo a' Pagani, di non mangiar delle carni, che agl'Idoli fossero state offerte. Se questa riflessione, ch' è seguita da qualche Autore, e che sembra fondata sull' Antichità, non è esattamente giusta, almeno è certo, che tutti i pubblici (a) banchetti erano pre-

la denominazione di *Popina*, Cicer. pro Milone 24. Non dagli Ebrei certamente tolsero sì irriverente abuso i Gentili, ma da essi bensì lo prefero dopo i Giudei, profanando il sacro Tempio con tali vendite, rese sì abbominevoli agli occhi di GESU' CRISTO, che armato di divino zelo ne discacciò i venditori, e i compratori dal Tempio, Johan. c. 2. 15.

(a) Questi Conviti dopo il sacrificio si chiamavano da' Romani *Epulae sacrificales*, ed erano o pubblici, o privati: I Pubblici erano preparati sontuosamente da' Settemviri Epuloni; ed i Privati si celebravano da' Particolari co' loro Amici: Anzi che molti per banchettar splendidamente offrivano a posta sacrificj, e per bere assai, *mediare, largius bibere*. Suida V. *Μεδν*. Terminato il convito, per ultima parte della vittima, e del sacrificio, gittavan le lingue degli animali sul

preceduti da' Sacrifizj, de' quali si mangiavan le carni, siccome il dice formalmente Atenèo (1); e per restarne convinto, basta sol leggere Omero (a), Virgilio, ed altri antichi Scrittori.

Può argomentarsi da ciò, che si è detto, che vi dovevano essere ne' Tempj, e negli altri luoghi, ove sacrificavasi, de' ritiri distinti (b); gli uni per preparar la vittima, altri per iscannarla, altri per farne cuocer la carne, altri infine per celebrare il convito; il quale, sebben' era atto di Religione, era molto allegro, e sempre accompagnato da danze, da musica, e da inni (c)

can-
sul fuoco, come dice Apollonio *l. 1.* ed Omero *Iliad. lib. 3.* e ciò praticavasi da per tutto in onor di Mercurio, cui le lingue erano consacrate, *Nat. Com. Myt. l. 1. cap. X.*

(a) Può vederfi Omero nel luogo citato, e Virgilio *Æn. IV.*, ed *Æn. VIII.* Apollon. *l. 1. &c.*

(b) Francesco Polleti *lib. 1. Hist. For. Rom. n. 3.* nota, che ne' Tempj antichi la Basilica, il Portico, e il primo atrio erano i luoghi destinati agli usi profani. Ancor Vitruvio distingue le diverse parti de' Tempj. Nel Tempio di Serapide, scoperto, non ha molto, in Pozzuoli, si scorge forse esattamente ciascuno di questi accennati luoghi.

(c) Servio in *Virg. Ecl. V.* dice, che ciò facevasi, perchè ogni cosa risentisse
moti

moti di Religione, cioè il canto rallegrasse gli animi, ed il salto sciogliesse, e ricreasse il corpo. Non solo però in questi posteriori conviti, ma nel sacrificio medesimo si sonavano i flauti, *Tibias*, e le trombe; ed i Sonatori de' primi dicevanfi *Tibicines*, e *Pithaules*, e delle seconde *Tubicines*: Usavanfi questi suoni strepitosi *sacrificæ tibie, ne quid infaustum exaudiretur*, *Rolin. l. 3. c. 33.* e il Dempstero *ad eund. l. 3. c. 31.* riporta questa Iscrizione, per provare, che i Tibicini, de' quali ve n' era in Roma un Collegio, assistevano a' sacrificj:

Imp. Cesari. M. Aurelio. Antonino. Pio. Felici. Augusto. Tibicines. Romani. Qui. Sacris. Publicis. Praesto. sunt.

Non è questo il luogo di parlare di queste *Tibie*, delle quali altre eran *pari*, altre *dispari*; altre *dextre*, ed altre *sinistre*; altre *sarrane*, ed altre *Frigie*, *Gingrine* &c., ed eran di diverse materie, e forme. Può leggerfi Giulio Cesare Scaligero *Poet. l. 1. c. 20.* e Tommaso Bartolini nell' eruditissimo suo Trattato *De Tibiis Veterum*. Ovidio *de Ponto l. 1.* accenna un tal suono:

*Ante Deum Matrem cornu Tibicen adunco
Quum canit &c.*

Agli Strumenti di suono univasi ne' sacrificj anche il canto, come de' Greci l'attesta Omero, *Iliad. 1.*

Placavano col' Inno i Greci l'ire
D' Apollo, ognor cantando il bel Peana,
E le sue lodi, a mitigargli il core.
Ne-

ni (a) presso i Greci, come Calcante, Mopso, Anfiarao, e molti altri; e gli Aruspici, presso i Romani, assistevano a' Sacrifici, per consultar le viscere della vittima, e dirne il lor sentimento. Essi prescrivevano il tempo, la forma, e la materia de' Sacrifici, specialmente nelle occasioni importanti; nè allora si ometteva mai di consultarli, e di attenersi alle loro determinazioni.

Non era già sempre necessario di condur viva la Vittima agli Altari, poichè, mancando altri Animali, andavano ad ammazzarne alla caccia, come si è detto, per immolarli in appresso.

Lo

Negli antichi sacrifici cantavansi le Strofe, e l' Antistrofe, consistenti in lode, e ringraziamento agli Dei, e fra tanto danzavano, accompagnati dal suono, come l. attesta Aristosseno *de foraminib. tibiati*.
l. 1. e Bitone *de Music. instr.*

(a) Si ragiona altrove di questi Indovini, detti da' Latini *Harioli*, e che fra' Greci avevano l' istesse incumbenze, che gli Auguri, e gli Aruspici in Roma, come anche separatamente si parlerà di Calcante, sì celebre in Omero, di Mopso, diverso dall' altro Mopso, che fu uno de' gli Argonauti, e di Anfiarao: questi ultimi due riscosero onori eroici, ed ebbe ognuno un celebre Oracolo. Tra' Focesi fu celebre Tellia, *Paus. in Phoc.* e Baco de tra' Messenji, *Idem in Messen.*

Lo stesso animale non era già offerto intero agli Dei: Le coscie (a) erano la porzione a loro destinata, come Pausania (1) l' ha notato in generale (1) In Att. & in Arcad. &c.
pe' Sacrifici de' Greci; e faceasi bruciare questa porzion della Vittima sopra un fuoco chiaro, e di legna tagliate in scheggie. Apollonio di Rodi dice l' istesso (2): *Eglino scannano due buoi, li tagliano in quarti, e dopo in pezzi, e ne separano le coscie votive; e dopo averle involte col grasso, Latinamente omentum, le fanno arrostitire sopra scheggie di legna.* (2) Lib. 1. v. 43.

Le Libazioni accompagnavano sempre i Sacrifici: quest' era un liquore, che si spargeva in onore del Nume (b), a cui si offriva il Sacrificio, e spesso il medesimo Sacrificio era una semplice libazione. Anticamente spargevasi in tal

(a) Narra appunto Pausania in *Eliae.* che quando Ercole sacrificò a Giove in Olimpia, egli abbruciò solo le coscie delle vittime con legna di pioppo bianco, che nasce in Tesprozia (in oggi *Vajelizia*) presso il Fiume di Acheronte, ora detto *Verlichi*. Con tali legna si sacrificò dopo anche ad Ercole, come si è detto.
(b) Alessandro il Grande, dopo aver immolato un toro a Nettuno, e agli Dei Marini, gittò nel mare il vaso d' oro, con cui aveva fatte le libazioni, *Dict. Mythol. verbo Libations. V. pag. 69.*

tal rito soltanto acqua, quando ancora non era introdotto l'uso del vino, o lo era solo in qualche luogo; e ciò, che parrà sorprendente, si è, che molte Nazioni, che celebravano l'Orgie, o i Baccanali, ignoravano, o almeno non facevano uso veruno del vino. I Persiani, al riferir d'Erodoto (1), non bevevano che acqua: Può dirsi l'istesso di quei del Ponto, de' Cappadoci, e degli Sciti (a). Come mai gli Arcadi, che anticamente (b) vivevano di sole ghiande, o piuttosto di castagne salvariche; come gli Trogloditi (2), gl'Irtiofagi (3), ed un'infinità di Popoli erranti, che vivevano in mezzo a' boschi, o nelle caverne, potean conoscere l'uso del vino? Essi avevano non ostante una Religione, Sacrifizj, e Libazio-

(1) *Lib. I.*
Euron poi
gran bevi-
tori di vi-
no.

[2] In oggi
Costa degli
Abissinj.

(3) Popoli
in Etiopia,
che vive-
van di pe-
sce.

(a) Si sa ancora, che gli Sciti non accettarono le Feste di Bacco, *Dionysiacae*, perchè stimarono indecenza l'adorare un Nume, che pel vino, e per l'agitazione cerimonie riduceva alla follia, *Erodoto l. 4.*

(b) Per le sacre, e per le profane Istorie è ben nota l'antichità, ed uso del vino. Se non fu subito adoprato ne' sacrificij, è certo però, che molto presto ne incominciò il rito fra qualche Nazione, mentre fu offerto, come ha pur detto nel primo capitolo di questo Libro l'Autor Franzese, assai prima delle Vittime animate.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 67
bazioni. I Popoli anche più colti, e che ne sapevan l'uso, come gli Egizj, non ardivano, se crediamo a Plutarco (1), portarne ne' Tempj. In fatti avanti Psammetico, gli Egizj (a) non ne faceano alcun' uso, e molto meno ne offrivano alle loro Deità, credendo, che non fosse loro gradito, poichè lo riguardavano, come sangue de' Titani, che mescolato colla terra, dopo che Giove li fulminò, avea prodotta la vite.

Sebben non eravi tempo assegnato pe' Sacrifizj particolari, osservavasi nondimeno molto religiosamente ne' Sacrifizj pubblici di prender la mattina (b) per

(a) Dopo Psammetico, gli Egiziani non furono forse sì scrupolosi riguardo al vino, mentre poi ne conobbero tutto il lusso, e la delicatezza, apprezzando molto il vino più vecchio, come era in uso fra' Romani; e l'attesta Lucano, *Pharsal. l. 10. v. 164.*

(b) Ciò pure vien confermato da Calliseno Rodio de *Alexandr. Noi sacrificiamo agli Celesti sul far dell'Aurora, quando è per nascere il Sole*. Inoltre la vittima offerta a questi Dei non doveva esser mancante di nessuna parte del corpo, nè doveva essere stata oppressa dalle fatiche, nè tale, da cui se ne fosse ritratta qualche utilità; quindi in tre classi gli Antichi soleano dividere gli armenti; in quel-

(1) De Isid.
& Osir.

68 *La Mitologia, e le Favole*
per gli Dei Celesti, e la sera (a), o
la

quella destinata a generare, l'altra alle
fatiche, la terza a' sacrificj, come ap-
punto accenna Virgilio, *Georg. III.*

Continuèque notas, & nomina gentis
inurunt,

Et quos aut pecori malint submittere
habendo,

Aut aris servare sacris, aut scindere
terram.

Giugnevano fino a gittar dell' acqua en-
tro le orecchie della vittima, acciò essa
accennasse, che di buona voglia si sotto-
metteva al sacrificio, come l'avverte il
Greco Mirtilo *Rer. Lesbicar. l. 2.* e Natal
Conti *Myth. l. 1. c. X.*

(a) Virgilio *Æn. lib. VI.*

Tum Regi Stygio nocturnas inchoat aras
Ne' sacrificj a Plutone in vece di vino
si versava olio sulle viscere delle vittri-
me, come lo conferma il suddetto Poe-
ta *loc. cit.*

Pingue superque oleum fundens fumar-
tibus extis.

A questi Dei Infernali si sacrificava per
timore, *ne nocerent*; nè mancavano i ri-
sanati da qualche infermità d' offrir loro
sacrificj, perchè gli avevano rispiarmati,
ed avean loro perdonato; e tal sacrificio
da' Greci si disse *καταρτισμός*.

Non debbonfi omettere i sacrificj agli
Dei Marini. Immolandosi un toro a Net-
tuno, se ne raccoglieva il sangue in taz-
ze, e co' coltelli, e non colla scure met-
tevasi a morte la vittima, ch' era sem-
pre

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 69
la notte per gli Dei Terrestri, e Infer-
nali. I Sacrificj fatti in onor di quest'
ultimi esigevano alcune Cerimonie, che
loro erano particolari. S' immolavano
ad

pre nera, e ciò facevasi sul lido del ma-
re, come rilevasi da Omero *Odyss. l. F.*

Presso al sonante mare offrian sul lido
Negro toro a Nettun, che l'onde regge.

Questo toro però se gli sacrificava allor
quando era tempestoso, poichè quand'era
in calma, se gl' immolava un' agnello, e
talora un cinghiale; e qualche volta tut-
ti e tre insieme, come pur lo disse O-
mero, *Odyss. l. X.*

Con rito offri del Re Nettuno all' ara
Un' agno, un toro, ed un cinghial fe-
roce.

Il sangue poi delle vittime gittavasi col-
la patera in mare; se poi sacrificavano
in nave, allora ne lasciavano a drittu-
ta cadere in mare il sangue, *Apollonia*
l. 4. Tagliata in pezzi la vittima, ne
gittavano orando le viscere in mare, in-
di appresso versavano sull' onde il vino,
essendo inghirlandati d' ulivo, come scor-
gesi da Virgilio *Æn. l. V.*

Ed Ei stesso altamente in su la prora,
Cinto il capo d' uliva, una gran tazza
In man si reca, e di Lendo liquore,
E di viscere sacre il mare asperge.

Ovidio aggiugne a questi sacrificj anche
l' incenso, *Met. l. XI.* sebbene n' è criti-
cato da Natal Conti *l. 1. c. XI.*

Egli i Numi del mar con vino sparso,
Con viscere, ed incenso adora, e prega.
Lo

70 *La Mitologia, e le Favole*
ad essi vittime nere, scavavasi una fossa per riceverne il sangue, e vi si gittava il vino della Libazione. Si bruciava intieramente la Vittima, come negli Olocausti, senza serbarne niente pel Convito: poichè non era lecito di mangiar le carni, offerte agli Dei Infernali (1), ed a' Mani (a).

(1) Vedasi Isidor. Hist.

Fi-

Le Ninfe, presso Virgilio *Georg. l. 4.* sacrificando all' Oceano, non gettano il vino in mare, ma lo versano tre volte sul fuoco, onde la fiamma più s'inalzi, e risplenda;

Oceano libemus, ait &c.

Ter liquido ardentem persudit neſtare veſtam,

Ter flamma ad ſummum teſti ſubjeſta reluxit.

Pur ne' ſacrificj de' Fiumi ſi versava in essi il vino, *Apollon. l. 2.* ed alle Ninfe dell' acque ſi offriva mele, latte, e vino melato, Natal Conti *Myth. loc. cit.*

(a) Erano queſti ſacrificj de' Mani quelli, che pur ſi diſſero *ſacrificia mortuorum*; e conviene pur di queſti diſtinguerne qualche coſa, e ragionare inſieme brevemente de' Funerali, ch' erano parte ancora di Religione, detti *Funera*, *Parentalia*, *Exequia*, *Juſta* da' Latini, e che ſono ſtati, per quanto parmi, omefſi dal Sig. Banier. Morto un Congiunto, oltre il pianto, ſi tagliavano i capelli, Omero *l. 4. Odyſſ.*

Segue ſol queſt' onor gli egri Mortali;
Le

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 71
Finalmente ſi dee riſlettere con (1) (1) De Sa-
Luciano, che i Sacrificj erano differenti,
ti,

Le chiome rafe, e i pianti all' urna ſparſi:

e queſti capelli, uniti alle loro lacrime, riponevano, come per eſtremo dono, nell' iſteſſo ſepolcro, come l' accenna anche Euripide in *Iphigen. in Taur.*

Ergi la tomba accanto;

E la Germana alfine

Vi chiuda col ſuo pianto

Il tronco aurato crine.

A' più illuſtri Deſonti ergevaſi una più alta *Pira*, o ſia cataſta di legna, in forma d' ara, o di torre, che accesa dicevaſi *Rogo*; e s' erano morti in guerra, ſe gli immolavano i Prigionieri, e quegli animali, o coſe già ad eſſi più care, come l' accenna Omero *Iliad. 23.*, e Virgilio *Æn. X.* Portato dagli Amici il cadavere, avvolto in tela incorruttibile d' amianto, e poſto ſulla cataſta, che componevaſi per l' ordinario di larice, di picea, di taſſo, e di cipreſſo, e ch' ungevaſi, come il cadavere, di liquori prezioſi, da' più ſtretti Congiunti ſe le dava fuoco, rivoltando però eſſi indietro la faccia, mentre ogni altro Parente, ed Amico gittava ſul rogo gli eſtremi doni, armi, oro, odori, vivande, ricche veſti, e coſe ſimili. Prima però di adattarſi ſulla *pira* il cadavere, ſe gli tagliava un dito, acciocchè, bruciato il reſtante del corpo, ſi rendeſſero a quello gli ultimi Uſi.

72 *La Mitologia, e le Favole*
ti, secondo la qualità delle persone.
L' *Agricoltore*, dic' egli, *sagristica un*
bue,

Uffici. Mentre ardeva il rogo, talora
Gladiatori si battevano fra loro, e le
Prefiche piangendo si laceravano il vol-
to a sangue. Arso il corpo, il Rogo al-
ora dicevasi *Bustum*; e raccolte le cene-
ri si aspergevano di vino, e si chiude-
vano da' Parenti, e Amici (che tre
volte dal Sacerdote con ramo d' ulivo
erano aspersi d' acqua) in urne d' oro,
d' argento, di bronzo, ma per lo più di
marmo, come frequentemente se ne tro-
vano. Virgilio *l. VI.* descrive l' esequie
fatte da' Trojani a Misenio:

Poichè fu pianto, in una ricca baya
Lo collocaro; e di purpuree vesti,
De' suoi più noti, e più graditi arnesi
Gli feron freggi, e mostre, e monti in-
torno.

Altri (pietoso, e tristo ministero)
Il gran feretro agli omeri addossarsi;
Altri, com' è de' più stretti Congiunti
Antica usanza, volti i volti indietro
Tenner le faci, e dier fuoco alla pira;
E gran copia d' incenso, e di liquori
E di cibi, e di vasi ancor con essi.
Siccome è l' uso antico, entro gittarvi
Poi che cessar le fiamme, e incenerirsi
Il rogo, e il corpo, le reliquie, e l'ossa
Furcn da Corineo tra le faville
Ricerche, e scelte, e di vin puro as-
perse;
Poi di sua mano acconciamente in una
Di



TAV. III.

FUNERALE DE ROMANI.

Pag. 73.

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. II. 73
 bue; il Pastore un' agnello; il Caprajo
 una capra; alcuni offrono soltanto sem-
 plici focacce, o incenso; ed il Povero
 Tom. V. D fa

Di dorato metallo urna reposita:
 Lo stesso Corindo tre volte intorno
 Con ramoscello di felice uliva
 Spruzzando di chiar' onda i suoi Com-
 pagni,

Gli purgò tutti, e il Vale ultimo disse.
 Il Funerale, che qui riporto, è tolto da
 Lipio, e dal Cantelio de Rom. Rep. pag.
 365. Sebben facevasi l' Anniversario, pur
 si ponevano tali doni sul rogo, come
 si argomenta dallo stesso Virgilio l. V. e
 si immolava una vacca sterile, siccome l'
 afferma Omero Iliad. l. 2. L'are in tal'oc-
 casione si ornavano di bende negre, e di
 cipresso, e le donne si scapigliavano: si
 offrivano anche pecore nere, e si chia-
 mavano ad alta voce l' Anime a bever-
 ne il sangue, Eurip. in Hecuba, Homer.
 Odyss. l. 3. & Virg. l. 3.

TAV. III.

.... Et magnâ supremum voce ciemus.
 Fra' Romani si lavava in prima con
 acqua calda il cadavere, e si ungeva: Pas-
 sati otto giorni il Banditore ne pubblica-
 va l'esequie, ex. gr. Exequias L. Titio, L.
 Filio, quibus est commodum, ire jam tempus
 est: ollus ex aedibus effertur. L'accompagna-
 mento n'era pur diverso, giusta la qualità
 del Morto: ma i Parenti, e gli Amici
 non mancavan mai, come nè pur manca-
 vano i Libitinarij. Eravi l' orazione fu-
 nebre in lode del Morto: e finalmente
 compiuta tutta la Cerimonia, una Prefica
 gri-

74 *La Mitologia, e le Favole*
fa il suo Sacrificio baciandosi la de-
stra (a).

CAPITOLO III.

*Si parla dell' istessa materia ; e partico-
larmente dell' occasioni de' Sacrifizj,
e d' alcuni più solenni fra questi .*

Osservasi ancora , che i Sacrifizj eran
divenuti sì comuni , che si offri-
vano

gridava ad alta voce, *I licet*, cioè, *Ire li-
cet*; ed allora chi aveva associato il Cada-
vere, diceva: *Vale, vale, vale: nos te or-
dine, quò natura permiserit, sequemur*. Dagli
Eredi si dava un convito a' Congiunti,
ed Amici: se davasi a' Vecchj, dicevasi
Silicernium; e se davasi al Popolo, *Epi-
ulum*, *Cant. de Rom. Rep. Dissert. VI. cap.*
ult. Al sepolto cadavere si pregava riposo,
e ne son note le formule, *sit tibi terra
levis, sub ascia posuit &c.* e per impreca-
zione al contrario, *sit tibi terra onerosa
gravis &c.* Morto Tiberio, gridò il Popo-
lo, *Tiberium in Tiberim*, *Suet. in Tiberio*.
Hildebrand. de Formul. pag. mibi 513. pe-
Defonti vi furono poi le Feste dette *pe-
ralia*. I Trojani, al dir di Virgilio *l. 3.*
negli Anniversarij pe' Defonti, tra due Aze
coperte d' erba ergevano una tomba, vi
offrivano doni, e vittime, e chiamavano
l'Anima del Morto,

(a) Un tal bacio dicevasi *osculum la-
bratum*, *Brouer. de Adorat. c. 25.* Or

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 75
vano in quasi tutte le occasioni della
vita; poichè, oltre quelli, ch' erano
Prescritti da' Rituali, i Generali d' arma-
ta

D 2

Or quì conviene aggiugner qualch' al-
tra notizia circa l' Adorazioni, che talor
precedevano, e talor chiudevano i Sacri-
fizj. Le Formule *Adorative* fra' Latini
erano infinite, e basta legger *Briffonio*,
e *Brouero de Niedeke de Adoration. c. 2.*
Altre furon petitorie: *Annue*; *adverte*;
concede; *sine*; *salve*; *doce*; *effice*; *eripe*;
intende; *adsis*; *libera*; *miserere*; *jam me-
lior*, *placidus*, *mitis*; *audi*: *nam potes*;
parce; *aufer*; *spira*: *adspira &c.* Altre
gratulatorie: *Est Diis gratia*; *grateis*
Diis ago, atque habeo; *gratulor &c.* Fra'
Greci *καίρε*; *ἐλθε*; *ἴκε*; *δεῦτε*; *δός*;
δέξαι; *ἱλαδί*; *κλῶδι*; *ἰδε*; *φύλαξε*; *ἐλέ-
ησον*; &c. Altre *salutatorie*, *laudatorie*, e
votive. Chiamavan gli Dei *beati*, *μακά-
ρες*; *almi*, *ἀγνῆ*; *magni*; *pulchri*; *sancti*;
Reges; *Domini*; *Patres*; *boni*; *custodes*;
amici, *conservatores*, &c. Anticamente si
adorò sub Jove, *Brouer. c. 4.* su' monti,
su' colli, e ne' boschi; *coluerunt Deos suos*
super montes excelsos, & colles, & subter
omne lignum frondosum, *Deuter. c. 12. 2.*
V. Pikart. de Frisia Antiq. c. 17. & *Lu-
dolph. Smids pag. 36.* indi ne' Tempj, o
coll' intervento de' Sacerdoti, o senza essi.
Erano *multiloqui*: *quum oratis, ne sis*
multiloqui, sicut Profani; putant enim,
quod in multiloquio suo exaudiantur, *Mat-
thæ. c. 6. 7.* ad alta, o bassa voce, con
parole obbligate, come Inni, e Canzo-
ni,

ta ne offrivano avanti la battaglia, come leggesi negli antichi Scrittori, particolarmente in Pausania (1); così n'offrivan coloro, che volevan (a) fondare qualche

[1] In Melfen.

ni, o libere. L' Adorazione mattutina era la più accetta; ed i Persiani salutavano il Sol nascente, *Philosir. l. 1. c. 12. in Apoll. Tyan.* Giano era il primo invocato, *Cat. de R. R. c. 141. Ovid. Fast. l. e Vesta l'ultima, Cic. l. 1. de Nat. Deor.* Si escludevano impuri, *nocentes, profani*, &c. Si lavavano coll' acqua marina, di fiume, o di fonte; e quindi Catullo Epig. ad Sirmion. disse *uterque Neptunus*: stavan velati, e talora scalzi; abbassavan gli occhj, *Virg. Æn. XII.* e talvolta gli alzavano al Cielo, *Hom. Iliad. T. Virg. Æn. II.* insieme colle mani, che ponevan' anche alla fronte, *Brouer. l. c. pag. 171.* entravan nel Tempio col piè destro, o *pede secundo*, *Virg. Æn. VIII.* e co' capelli, e colla barba ne scopavano il pavimento, *Liv. Dec. 1. l. 3. Claudian. in laud. Sever. Brouer. l. c. c. 16. pag. 173.* Oravano prostesi, in piedi, inginocchiati, e sedendo ancora, giusta il noto precetto di Pittagora, *Adoraturi sedento*; abbracciavan l'Are, e le ginocchia degli Dei colla destra, tenendo rami nella sinistra, *Æschyl. Suppl. v. 199.* la grimavano; baciavano il limitare, e le Porte: danzavano in giro al canto degli Inni; e coronavan gl' Idoli, e l'Are.

(a) Quand' Enea in Tracia fonda la Città d' Encade, fa sacrificj a Giove con un

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 77
che Città, come apparisce dall' istesso Autore (1); quando voleasi intraprendere qualche viaggio; nelle malattie; negli affari; dopo qualche sogno; finalmente non intraprendevasi cosa di rilievo, senza aver prima implorato il favor degli Dei con quell' atto di Religione.

[2] Prep. Evang. l. 3.

Eusebio (2) riporta un passo di Porfirio, in proposito d' un' Oracolo d' Apollo, che prescriveva la forma de' Sacrificj:
» *Vi sono, dice Porfirio, presso ad un' Oracolo, Dei Terrestri, e Dei Infernali: Si offeriscon loro Vittime di quadrupedi di color nero; ma con questo divario, che per gli Dei Terrestri si presentan le Vittime sovra gli Altari, e per gli Dei Infernali nelle fosse, ed in luoghi scavati. Agli Dei dell' aria si presentano uccelli, di cui bruciassi tutto il corpo in olocousto, e se ne sparge il sangue intorno all' Altare. Si offrono ancora de'*
D 3 „ vo-

un toro, e ad altri Dei, *Virg. l. 3.* Sacrificavano ancora per avere i venti favorevoli, per le nozze, per rendimento di grazie, per passione d' amore, *Virgil. Ecl. 8.* per eternar la memoria di qualche fatto, per erigere un Tempio, per stipulare alleanze &c. ed in Roma i Generali vittoriosi, dopo che avevano trionfato, terminavan la pompa con sacrificare a Giove Capitolino, *Virg. Georg. II. Ovid. Trist. IV. 2.*

78 *La Mitologia, e le Favole*
 „ volatili agli Dei Marini ; ma fa d'
 „ uopo gittar la libazione nell' acque ;
 „ e che gli uccelli sieno di nero (a)
 „ colore „ . Quindi può conchiudersi,
 che si offerivano agli Dei Celesti uccel-
 li bianchi , come pur bianche le Vit-
 time . Ma convien notare ancora I.
 che a Roma , quando la Vittima a-
 veva qualche macchia , n' era imbian-
 cata con creta , e tal sorta di vittima
 chiamavasi *Bos (b) cretatus* . II.
 che si immolavano agli Dei Terrestri
 de' quadrupedi , purchè fossero neri ,
 come tale esser doveva il porco , che
 sacrificavasi a Cerere , perchè , come
 l'osserva l'istesso Porfirio , la Terra è
 di color bruno . III. finalmente , che
 siccome le bende , di cui si ornava
 la testa delle Vittime offerte agli Dei
 del Cielo dovevano esser bianche , così
 quelle , delle quali si adornavan gli
 Animali destinati a' Sacrifizj degli Dei
 Ter-

(a) Gli Augelli di fosco, o nero colo-
 re erano di pessimo augurio, Plinio l. 10
 c. 12. ed Ovidio,

Nigraque funestum cōdidit omen avis
 e talora sacrificavansi anche agli Dei In-
 fernali, *Dempster. ad Rosin. l. 4. c. 9.* poi-
 chè le vittime di questi eran negre, *ho-*
stie furvæ, Val. Max. l. 2. c. 4. n. 5. e tali
 eran ne' Riti Magici .

(b) Giovenale *Sat. X.*

Duc in Capitolia magnum ,
Cretatumque bovem .

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 79
 Terrestri , e degl' Infernali , esser dove-
 vano negre (a) .

I Sacrifizj non sempre si facevano ,
 com' ho osservato , con immolare Ani-
 mali : spesso non presentavansi agli Dei
 che frutta , e piante , come a Pomona ,
 e ad altre Divinità ; e sovente farina
 cotta , o torte di farina di grano , o
 d'orzo . I Greci ne offerivano in tutti
 i lor Sacrifizj , di qualunque natura essi
 si fossero . Omero chiama queste focac-
 ce *πυρράς* ; altre si appellavano *po-*
pana (b) , e *prothymata* ; e queste par-

D 4

tico-

(a) La parola *cæruleus* , di cui ser-
 vesi per ispiegare il colore di queste
 bende , è talora presa da' migliori Autori
 per dinotare il color nero , benchè or-
 dinariamente s' intenda un turchino scu-
 ro . *Cæruleam advertit puppim* disse Vir-
 gilio della barca di Caronte .

(b) *Popano* significa stacciata sottile,
 e rotonda , *πόνανον, Aristoph. in Plus-*
to, Lucian. de Sacrif. & Juven. Sat. 6.
v. 540. tenui popano corruptus Osiris. Pro-
thymata vale cose avanti il sacrificio.
 Le Torte migliori , e più delicate era-
 no un' opima offerta , e dicevansi *Fer-*
rum , o *Ferstum* , *Fest. Isid. l. 6. c. 19.* e
Persio Sat. II. v. 47. opimò vivere festo ;
 e col *festo* univasi sempre la *Strue* , altro
 genere di *libo* ; quindi un' antica Iscri-
 zione : *Porcam , & agnam Struibis , &*
Fertis : Era una stacciata a forma di
 dita congiunte in traverso , *Fest. Il Libo*
 offer-

20 *La Mitologia, e le Favole*

ticolarmente erano offerte ad Esculapio. Un' altro genere di focaccia chiamavasi *Bos*, il bue, perchè vi formavano delle corna, ed era destinato a Giove *Celeste*, ad Apollo (a), a Diana, ad *Ecate*, ed alla Luna. Altre ve n'erano, che si appellavano *Melita*, perchè erano impastate col miele, e queste venivano presentate a Trofonio (1). Finalmente, per dir tutto, v'era un'altra specie di torta, detta *Arisca*, e un'altra chiamata *Hygiea*, che offrivansi alla Dea della Salute.

[1] Per consultare l'Oracolo.

In Roma si facevano tali focacce con farina di grano, e con sale, e si dicevano *Ador* (b), ed i Sacrifizj n'erano detti

offerto a Giano dicevasi *Janual*, Feste, quello offerto a Summano, in forma di ruota, era detto *Summanalia*, Feste.

(a) Quasi tutta la Grecia inviava ad Apollo Delio le primizie delle biade, e queste ordinariamente per mezzo di scelte Verginelle, come attesta Solino: *per Virgines probatissimas primitias frugum Apollini Delio missitabant*.

(b) *Ador* altro non significa che farro. *Adorea sacrificia* sono dunque gl'istessi che *sacrificia farracia*, sebben davasi il nome di quest'ultimi solo a' sacrificij nuzziali, come lo dice Dionisio in *Romulo*: *Farracia sunt dicta, quod eodem farre Conjuges vescerentur, quo etiam victimas respergerent*; ed Ulpiano tit. IX. *institur. Farre convenitur in manum certis verbis, & te-*

Spieg. colla Stor. Lib. V. Cap. III. 81
detti *Adorea* (a) *Sacrificia*. Secondo la legge di Romulo, queste torte dovean' esser cotte al forno (b); ed istituiti per questo le Feste, dette *Fornacalia*, donde in seguito ne venne la Dea Fornace.

Dopo ch'era scannata la Vittima, v'erano de' Ministri, che tenevano vasi pronti per riceverne il sangue, ed altri avevano in mano strumenti o per iscorticarla, o per farla in pezzi. Ho detto, che l'*Aruspice*, il *Flamine*, o il *Sacerdote* (1) esaminavan le viscere della Vittima, *exta* (c), per tirarne felici augurj: ma conviene aggiugnere, che il

(1) *Extispices, i.e. πορροποι.*

D 5 cuo-

sibus decem presentibus, & sollemni Sacrificio facto, in quo panis quoque farreus adhibetur. Chiamavasi ancora un tal rito *Confarreatio*, e significava *sposalizio*, come *diffarreatio*, al dire di Festo, valeva scioglimento di matrimonio coll'istesse formule.

(a) Da Virgilio *Æn. 7. v. 109.* sono detti *Adorea liba*. Ma tali Riti non furono istituiti da Romulo, ma bensì da Numa Pompilio, come ragionando delle Feste Fornacali l'asserisce l'istesso Banier, e come chiaramente l'attesta Plinio l. 18. c. 2. (V. *supra* pag. 15.)

(b) Ovidio *Fastor. l. 6. v. 315.*
Sola prius furnis torrebant farræ coloni:

Et Fornacali sunt sua sacra Deæ.

(c) *Extæ* eran dette quelle viscere, le quali *magis extarent, eminerentque*, al dire di Festo, ed erano il fegato, la milza, il